

Græcitas

Saggi

Siracusa mon amour

(Alcibiade e il sogno siciliano)

parte I



Siracusa mon amour*

(Alcibiade e il sogno siciliano)

*La guerre a pour père l'intérêt
et pour mère l'ambition.*

Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707)

In principio era Danzica¹, poi con il tempo ne sono venute altre², e non è detto che, nell'instabilità di un panorama internazionale, profondamente segnato dalla

* Una versione della presente ricerca, più ridotta per comprensibili ragioni di spazio, è stata pubblicata con il titolo *Morire per Siracusa? (politici e intellettuali tra processi, scandali e misteri)* sui «Quaderni del Cairoli» 22 (2008), quale contributo in occasione della ricorrenza del centenario dell'istituzione del Ginnasio Comunale. Se ne ripropone ora il testo completo, con le opportune integrazioni.

[NdA] *Il lettore potrà rendersi conto di quanto sia mutato in un anno il panorama internazionale descritto nella parte iniziale dell'articolo, a conferma dell'incessante divenire della storia, con o senza la "s" maiuscola.*

AVVERTENZA I titoli delle riviste sono, ove possibile, citati secondo il siglario dell'*Année Philologique*.

¹ *Mourir pour Dantzig?* è il titolo dell'articolo di Marcel Déat, deputato del "fronte anticomunista", apparso il 4 maggio 1939 su *l'Œuvre*, e divenuto rapidamente il "manifesto" di un certo pacifismo europeo nel clima sempre più incerto di quella primavera-estate, che inclinava irreversibilmente "verso la catastrofe" (cfr. R. Mosca, *L'Europa verso la catastrofe*, I-II, Milano 1964). Nel 1944 entrò a far parte del governo di Vichy come "ministro della guerra e della solidarietà nazionale" nel gabinetto guidato da Pierre Laval, e appoggiò le rivendicazioni della Germania. In seguito fuggì e restò nella "Commissione governativa" a Sigmaringen. Nell'aprile del 1945 lasciò la Germania per l'Italia, dove finirà i suoi giorni nel 1955, in esilio e sotto falso nome, a causa della sua condanna a morte in contumacia dopo la Liberazione.

² Già all'epoca dell'invasione irachena del Kuwait, Eugenio Scalfari («La Repubblica», 16 gennaio 1991) titolava un suo editoriale *È giusto morire per Kuwait City?*, parafrasando la celebre frase pronunciata da Marcel Déat nel 1939 a proposito di Danzica, che era diventata il simbolo dell'indifferenza dell'Europa verso i conflitti che non ledevano i suoi interessi; per contrapposizione l'espressione "morire per Danzica" venne ad assumere un'accezione positiva, nel senso di sacrificarsi per una onorevole causa, la lotta al nazifascismo. Con un riferimento ai tragici eventi che portarono all'invasione della Polonia, Scalfari sosteneva l'insensatezza di un *appeasement* con il tiranno perché proprio da esso egli traeva quella sicurezza che lo spingeva a perseguire i suoi disegni criminosi, fidando sul fatto che i governi democratici fossero pregiudizialmente ostili alla guerra. Nino Randazzo, attuale senatore dell'Unione, ex-direttore de «Il Globo» di Melbourne, in un editoriale apparso sul suo periodico l'11 maggio 2004 scriveva te-istualmente: «Come ha scritto un vecchio saggio del giornalismo italiano, Enzo Biagi: «Morire per Trieste? Fu giusto, Trieste era Italia. Morire per Danzica? Difficile da capire. Morire per l'Iraq? Impossibile spiegarlo». Dal canto suo Roberta Tatafiore, su «L'Indipendente», titolava un suo articolo *Bagdad come Danzica* (http://www.emma_bonino.it/press/about/_emma_bonino/1153) ed aggiungeva che «quali che siano state le opinioni sulla "guerra preventiva" di Bush e Blair, è ora angoscioso e anche un po' vergognoso, assistere al fuggi-fuggi da un paese che abbiamo bombardato e occupato "per il suo bene" e liberato da un dittatore [...] Se sarà così, però, ancora una volta nel conflitto all'ultimo sangue tra democrazia e totalitarismo, sembra proprio che nessuno abbia voglia di "morire per Danzica"». Dal canto suo V.D. Hanson (*Atene o Iraq, è sempre la stessa guerra*, «Corriere della Sera», 25 ottobre 2005, trad. di M. Sepa) ricorda anche che «bisogna, ovviamente, fare attenzione a spiegare il presente con il passato. Per esempio, molti hanno recentemente paragonato la guerra in Iraq alla disastrosa spedizione siciliana del 415-413 a.C., quando Atene perse gran parte della flotta aggredendo la lontana Siracusa. Ma Siracusa era democratica, più grande di Atene e, prima dell'invasione, per lo più neutrale nella guerra del Peloponneso. Un'analogia storica più appropriata per quella spedizione sarebbe immaginare che gli Stati Uniti, nella loro guerra contro Al Qaeda,

vicenda dell'11 settembre, non ci vengano riproposti simili interrogativi in tempi medio-brevi, e sarà allora interessante analizzare le risposte che saremo capaci di dare³.

Se allora, date queste premesse, di fronte a una società planetaria che “si costruisce sotto i nostri occhi”⁴ ci convinciamo che davvero il futuro “ha un cuore anti-

avessero attaccato la democratica India. La guerra del Peloponneso ci deve anche ricordare che non sempre lo Stato più ricco, democratico e sofisticato trionfa su nemici meno potenti». Ed ancora il 25 settembre 2007 (<http://www.mariose-chi.net/tag/italia/page/2/>), Mario Sechi rincarava la dose osservando che «l'interrogativo che lacerava la sinistra italiana è sempre lo stesso: “morire per Kabul?”. Si potrebbe pensare che siamo di fronte a un tema nobile del pacifismo, in realtà qui c'è la naturale prosecuzione del «morire per Danzica» che agì le buone coscienze nell'incombere della Seconda Guerra mondiale. Come allora, dietro la reto-rica si nascondono scetticismo e cinismo».

³ E' difficile scegliere nell'autentico *opus crescens* costituito dall'argomento: cito i titoli al momento più significativi. V.D. Hanson in *Don't Bomb, Bomb Iran. For now, we should avoid a smoking Tehran*, («National Review Online», August 31, 2007) evidenzia la bellicosità del presidente francese Sarkozy (prima di essere assorbito da altre distrazioni...) di fronte al nucleare iraniano; appare anch'egli esplicito M. Chossudovsky, *Bush Administration War Plans directed against Iran*, («Global Research», September 16, 2007); intitola apocalitticamente P. Symonds, *Des scientifiques britanniques avertissent que les Etats-Unis préparent une attaque terrifiante contre l'Iran*, (Mondialisation.ca, le 24 septembre 2007) e, quasi a voler scongiurare il tutto, *The Economist* (October 20, 2007) replica con un suo editoriale *Last Tango in Tehran*, ribadendo nell'occhietto che *An assertive Russia is choosing to pursue its own foreign-policy goals, and they differ from the West's* e, riportando l'affermazione del presidente iraniano Ahmadinejad «that Russia and Iran were natural allies», sembra delineare un nuovo gioco di alleanze nel delicato scacchiere mediorientale, aiutato in tal senso dagli equilibristi diplomatici di Putin, di cui l'articolaista ricorda che “is an erudite man. During a meeting with Germany's Angela Merkel in Wiesbaden on October 15th, he noted that this was the spa town where Dostoyevsky played and lost at roulette. Yet in Tehran the next day, he kept his knowledge of 19th-century literature quiet, choosing not to mention a Russian poet and diplomat, Alexander Griboyedov, who was killed in Tehran when the Russian embassy was destroyed by a mob”

Ma l'Iran, con l'Iraq e la Corea del Nord, è nell'elenco degli “stati-canaglia” che formano “the Axis of Evil”, l'Asse del Male così caro ai *neocons* americani, e magari, vista la scomparsa degli ultimi due, costretti ad allinearsi, *bon gré malgré*, agli imperativi della politica USA, non è detto che... Si può, *of course*, almeno sperare che vedano giusto C.A. Kupchan-R. Takeyh quando scrivono: «sul versante iraniano le aperture di Bush non hanno dato frutti.[...] L'America continua a mobilitare risorse politiche e militari per fare pressioni sull'Iran [...] L'amministrazione Bush non è al passo né con i suoi alleati né con la politica iraniana. Raffiche successive di sanzioni e minacce non sono servite a convincere Teheran. [...] Anziché insistere nella strategia fallimentare del braccio di ferro l'amministrazione Bush dovrebbe seguire la traiettoria dei suoi alleati arabi ed europei. Washington deve ormai riconoscere che le sanzioni economiche, l'isolamento diplomatico e le minacce di un'azione militare non sono serviti a domare la Repubblica islamica. [...] La strategia di contenimento non ha dato frutti e la *débâcle* irachena ha messo in luce i rischi di un cambio di regime imposto con la forza. La via migliore per fronteggiare la minaccia iraniana passa per un paziente processo diplomatico e di integrazione regionale» («Corriere della Sera», 25 gennaio 2008, p.52; trad. di E. Del Sero. La sottolineatura è mia).

⁴ E' quanto già affermava negli anni '60 Leopold Sédar Senghor, presidente di un Senegal appena giunto all'indipendenza (*Liberté, négritude et humanisme*, Paris 1964, p. 296) che, lungi dall'agitare spauracchi nazionalistici, ribadiva l'importanza della cultura classica, ne postulava la vitalità e la validità anche oltre i confini della cultura “occidentale” perché sosteneva che “*se l'educazione è sviluppo delle qualità native, essa è anche correzione dei difetti ereditari e acquisizione delle virtù contrarie*” (*ibid.*, p.67). Circa l'importanza dei media in questo processo, A.M. Iacono, *Immagini, democrazia e circolazione delle élites* (<http://www.fondazionebasso.it/>) scrive: “si può ipotizzare che, attraverso la tv, *al crescere dell'informazione diminuisce l'apprendimento*, in quanto non si riesce ad arrestare il potere distruttivo di semplificazione che la tv ha nei confronti della complessità. non si tratta di demonizzare i mass media, ma, di sicuro, si può fare di meglio. [...] Attraverso i mass media, al crescere dell'informazione cresce un tipo di partecipazione passiva che si coniuga con l'ignoranza pubblica e con l'apatia politica. Il punto è che ciascuno vive come spettacolo la chiusura del sotto-sistema politico. E' come uno che partecipa a un pranzo dei ricchi senza poter mangiare le portate pre-sentate alla tavola, ma vivendo in lui stesso *virtualmente* il godimento dei ricchi che *realmente* si abbuffano e non lasciano nemmeno le briciole. Ma il guaio maggiore

co”, riflettere sull’interrogativo del titolo può offrire più di uno spunto significativo per la comprensione di avvenimenti contemporanei, nella convinzione che indifferenza e superficialità nei loro riguardi può essere solo colpevole miopia o incosciente rifiuto delle perenni lezioni che ci impartisce la storia. Se infatti viviamo, come è stato detto, “sotto la pressione della storia”, che al tempo stesso è una sorta di custode della diversità umana, il suo studio va allora coltivato, per riflettere sul perché questa diversità molto spesso è solo apparente, in uno sforzo salutare di igiene mentale si potrebbe dire, *pour épater les lecteurs*⁵.

Non è possibile infatti negare che certi fenomeni, divenuti a noi quotidianamente familiari, come la globalizzazione, la pulizia etnica, l’estremismo religioso, il terrorismo o la rivoluzione informatica hanno le loro radici nell’ambito della guerra fredda⁶, ma allora è altrettanto vero che il dopo l’11 settembre ha innescato un domino, la cui scontata crucialità, per essere se non condivisa almeno capita, ci obbliga a ripercorrere a ritroso il cammino storico.

* * *

La capillarità delle manifestazioni di protesta in occasione dell’ultima (per ora?) “Danzica”, se non è valsa a scongiurare l’invasione dell’Iraq, motivata con la fantomatica presenza di quelle armi di distruzione di massa, la cui affannosa ricerca si è rivelata poi un’autentica araba fenice, ha portato però a riconsiderare con più attenzione la lezione della storia e i richiami all’Atene post-periclea, anch’essa⁷ invischiata in una

è che costui si sente onorato di questo simulacro di partecipazione. [...] La televisione è una strana finestra: quanto più ci fa scorgere un mondo che sta al di là dello schermo, tanto più si oppone come una barriera fra spettatori e attori, fra rappresentanti e rappresentati. [...] La democrazia ha a che fare non soltanto con le regole procedurali, ma anche con le forme dell’apprendimento, dell’autonomia, del linguaggio e della comunicazione. E noi oggi viviamo uno dei momenti più drammatici e interessanti della tensione, tradizionale per la cultura occidentale, fra immagine e scrittura”.

⁵ L’affermazione è di Witold Kula, *Riflessioni sulla storia*, tr. it., Padova 1990, pp. 95-98; 131.

⁶ E’ quanto osserva J.L. Gaddis, *La guerra fredda. Cinquant’anni di paura e speranza*, tr. it., Milano 2007, p.5. L’atmosfera di un mondo appena uscito dall’ennesima replica del trentennale conflitto del V sec. a.C. e già pronto a dividersi in due schieramenti ostili è resa perfettamente con le parole che Eric Blair, meglio conosciuto come George Orwell, fa rivolgere al suo protagonista, Winston Smith: «Se vuoi un simbolo figurato del futuro, immagina uno stivale che calpesta un volto umano...per sempre». Tutto questo grazie ad un Grande Fratello, i cui baffi ricordavano inequivocabilmente quelli del padrone dell’allora Unione Sovietica (G. Orwell, *1984*, tr. it., Milano 1980, p. 296).

⁷ Cfr. R.N. Lebow- R. Kelly, *Thucydides and Hegemony: Athens and the United States*, «Review of International Studies» 27 (2001), pp. 593-4 ove si afferma: «Building on our analysis of Thucydides, we examine the British, Soviet and American experiences with hegemony, and the possible roles of the United States in the post-Cold War era. All three states confronted a series of choices similar to those of Athens». Sostiene del resto V.D. Hanson, *An Aroused Citizenry: How democracies go to War*, «National Review Magazine», vol. 54 (September 30, 2002): «L’antica Atene ha combattuto tre anni su quattro nel V secolo a.C. perché le sue triremi hanno navigato subito dopo che una maggioranza di cittadini l’ha voluto. Ed è stata sconfitta solo quando Sparta, la maggior parte del mondo greco, e satrapi dell’Impero persiano si sono uniti contro di essa. Negli ultimi 20 anni, durante un periodo di "pace", gli Stati Uniti hanno combattuto in Afghanistan, in Bosnia, Grenada, Iraq, Kosovo, Kuwait, Libano, Libia, Panama, Serbia, Sudan, Somalia contro una serie eterogenea di teocrazi, dittatori, comunisti, teppisti, ladri e bande». Scrive Giuseppe Cambiano: « Forse Tucidide si sarebbe rallegrato, se avesse potuto leggere, alla fine di settembre 2002, quando già circolava la dottrina sull’attacco di difesa preventiva all’Iraq e soffiavano venti di una prossima guerra, un articolo di Lewis Laphman sulla rivista statunitense «Harper’s». In esso era stabilito un confronto fra questo ‘salto nel buio’ e la decisione presa nel 415 a.C. ad Atene di attaccare Siracusa con un’imponente spedizione militare. Il commento dell’autore dell’articolo era che l’errore fatale di Alcibiade era stato di pensare di poter prendere qualunque decisione soltanto in quanto Atene era la massima potenza

guerra pluridecennale, ostinatamente voluta dal suo *leader*, a conclusione di un cammino politico che l'aveva lucidamente prevista e perseguita⁸ nella certezza di una soluzione vittoriosa, e che invece ne minerà la fiducia nel suo assetto istituzionale e farà correre un rischio quasi mortale alle sue basi democratiche, sono diventati un richiamo frequente nei vari canali di informazione mediatica⁹.

del tempo. In fondo Tucidide avrebbe potuto apprezzare questo uso del suo racconto come conferma del suo teorema, secondo cui ciò che è avvenuto in passato potrà un giorno avvenire in maniera uguale o molto simile [...] Nessuna opera storiografica si può sottrarre all'uso che ne verrà fatto, corrisponda questo o no alle intenzioni dell'autore. Ma si può anche aggiungere che, come buona parte dei di-scorsi, anche quello storiografico contiene un uso prefigurato minimo, connesso alla pretesa di verità di quanto esso enuncia, e questo mira a coinvolgere i destinatari reali o potenziali, presenti o futuri, affinché ne condividano i contenuti. Per ottenere il consenso è stata escogitata una molteplicità di tec-niche, che via via sono venute costellando il lavoro storiografico, dal ricorso esplicito all'autopsia o a testimonianze orali alle connessioni tra documenti, all'impiego di tecniche stilistiche e narrative, sino al moderno impiego di note. La cosa preoccupante è che queste stesse tecniche sono state messe in opera anche per la costruzione sia di storie false o immaginarie, sia di falsi veri e propri. E' ovvio che qui il discrimine tra uso ed abuso della storia diventa estremamente sottile e deve essere valutato di volta in volta, ma ciò che conta è che l'uso cognitivo o, almeno, informativo cui si destina un'opera storiografica o pseudo-storiografica è pur sempre fondato su una pretesa di verità [...] Occorre riconoscere che di fatto il lavoro storiografico è quasi sempre stato svolto con un'implicita o esplicita posizione antagonista nei confronti di altri prodotti storiografici, ma anche di credenze e scelte pratiche. E' difficilmente contestabile che buona parte della vita umana sia condizionata da tradizioni, che si trasmettono pressoché automaticamente attraverso l'apparato sociale e che si condensano in usi, comportamenti, norme, credenze e così via. Di fronte a ciò non va sottovalutato il fatto che la storiografia non è l'unica depositaria della memoria del passato: è indubbiamente ottimistico pensare che l'indagine storiografica possa dissolvere automaticamente altri usi del passato» (cfr. *Considerazioni sull'uso della storia*, 29 novembre 2006, reperibile in Rete all'indirizzo: <http://normalenews.sns.it/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid>).

⁸ Anche con metodi non sempre ortodossi se, al dire di Plutarco (*Per.* 23,2) nel 446, avrebbe segretamente (κρύφα) corrotto Cleandride, consigliere del re spartano Plistoanatte, perché allontanasse l'esercito spartano che aveva invaso l'Attica e vi stazionava. Richiesto in seguito di un rendiconto delle spese sostenute, Pericle segnalò un'uscita di dieci talenti "per il necessario" (εἰς τὸ δέον) e il popolo la approvò, "senza interessarsi d'altro né investigare su ciò che veniva tenuto segreto (τὸ ἀπόρρητον)" (23, 1). L'attendibilità della notizia plutarchea è stata molto discussa; tuttavia, l'espressione εἰς τὸ δέον è ricordata come una battuta periclea nelle *Nuvole* di Aristofane (v. 859) e ciò concorre a far pensare che Pericle si sia effettivamente espresso, in un'occasione ufficiale, con particolare reticenza, servendosi di un'espressione poi divenuta proverbiale. La presenza della battuta in Aristofane suggerisce inoltre che il comportamento di Pericle abbia suscitato una certa perplessità negli Ateniesi, in quanto anomalo rispetto ai principi democratici. Così si esprime Cinzia Bearzot, *Tacere all'assemblea nella democrazia greca: silenzio, rifiuto della trasparenza e tendenze auto-cratice*, («Scuola superiore dell'economia e delle finanze», II, 8-9, agosto-settembre, 2005, pp. 8ss.).

⁹ Maurizio Molinari («La Stampa», 30 settembre 2002) intitola una sua corrispondenza da New York *L'intelligenza negli USA contro la dottrina Bush* e riporta che alcune delle più influenti riviste di cultura e geopolitica, da «Foreign Affairs» a «Harper's», a «Dissent», hanno scelto l'inizio della campagna elettorale per il rinnovo parziale del Congresso per scendere assieme in campo contro la dottrina della difesa preventiva della Casa Bianca, mettendo sul banco degli imputati il presidente George Bush, paragonandolo a chi in passato commise banali errori che ebbero devastanti conseguenze e, trascurando il barone Nathan de Rothschild che qui non ci riguarda, è immediato il raffronto con Alcibiade e l'Atene del 415 a.C., quanto mai pertinente al nostro assunto. Perentorio al riguardo Luca Enoch nel suo *Bush come Alcibiade. Invest in Invasion. Re-elect Gorge W. Bush*, dove il presidente USA è equiparato allo statista ateniese per la sua teoria di "deterrenza preventiva" e "l'autodifesa in anticipo", e poi conclude dicendo che "la storia ha qualcosa da insegnare persino a uno come Bush, che "non ha la pazienza di leggere più di due pagine di un romanzo di Tom Clancy" (<http://www.fuorispazio.net/>). A guerra vinta, ma non finita, nonostante la roboante magniloquenza degli slogan, Slavoj Zizek scrive sarcasticamente (*Iraq's False Promises*, «Foreign Policy», January/February 2004) che cercare di capire perché l'amministrazione Bush ha invaso l'Iraq equivale a leggere *L'interpretazione dei sogni* di Freud. Oppure si potrebbe sostenere che «Tucidide probabilmente riderebbe di cuore, o forse guarderebbe con cipiglio severo, se qualcuno gli dicesse che la

Se si analizza quindi il periodo immediatamente a ridosso di quella che viene comunemente indicata come “la pace di Nicia”¹⁰, ci si imbatte sia nell’osservazione di Tucidide (2,65,10) con cui lo storico condanna la politica perseguita dagli epigoni di Pericle, preoccupati solo di primeggiare e di riuscire graditi al popolo, sia nella tenace e inveterata avversione da lui nutrita per i demagoghi, alla Cleone, alla Demostrato, alla Androcle o alla Iperbolo¹¹; egli, per primo, si preoccupa di capire che cosa era accaduto *dopo Pericle* e, nel tentativo di spiegarlo, ricorre ad un altro *protagonista chiave*, cioè Alcibiade. Da Pericle ad Alcibiade (inizio e fine del conflitto del Peloponneso) poteva infatti essere seguito il crinale dell’esperienza ateniese che si prestava così, attraverso due *individui-modello*, ad essere fissata in uno *schema*, in cui lo storiografo avrebbe cercato una più diretta rispondenza tra *parole e fatti*¹².

Un’altra valutazione, questa, condivisa almeno in parte da Aristotele (*Ath.Pol.*, 28, 1)¹³: a suo avviso, finché Pericle era stato *leader* del popolo, la vita politica si era svolta al meglio ma, dopo la sua morte, essa inevitabilmente degenerò: allora infatti, per la

guerra in Iraq è finita davvero quando è stata dichiarata conclusa e vinta: e continuerebbe a prendere nota degli avvenimenti, dei discorsi e dei documenti, per redigere un giorno la storia di tutta la vicenda bellica cui l’episodio dell’Iraq appartiene. A partire da quando, cioè da quando far iniziare una esposizione storica sullo scontro in atto in questo momento, sarebbe proprio interessante saperlo da lui. O da uno storico dei nostri tempi, degno di Tucidide ...», come scrive F. Montanari, *Tucidide, guerra senza veli*, («Il Manifesto», 26 luglio 2005).

¹⁰ Sulla scorta delle biografie plutarchee (*Nic.* 9,9 e *Alc.* 14,2); stipulata il 25 di Elafebolione (corrispondente con ogni probabilità al nostro 12 marzo) del 421 a.C., essa riportava i contendenti allo *statu quo* dopo i dieci anni della “guerra archidamica”. Anche a prescindere dai motivi di attrito legati all’esecuzione delle varie clausole, divenne presto fonte di instabilità per la mancata adesione al trattato di alleati importanti come Beoti, Corinzi, Megaresi ed Elei (cfr. Thuc. 5,17,2), lasciando così ampi margini di manovra al riaffiorare in Atene di pulsioni chiaramente revansciste, (c’è infatti chi, come G. De Sanctis, *Scritti minori*, IV, Roma 1976, pp. 369-379 la giudica opera di pacifisti incapaci di coglier l’occasione propizia a eliminare definitivamente Sparta), che il giovane Alcibiade si affrettò rapidamente a cavalcare, convinto di essere il successore autentico di Pericle nelle regole di un gioco che, codificate dal suo tutore, solo per la mera casualità di un *incidens* cronologico, avevano permesso l’affermazione sulla scena politica di un Cleone prima e di un Nicia poi. Offre in merito spunti interessanti D. Musti, *Pubblico e privato nella democrazia periclea*, «QUCC», n.s. 20/2 (1985), pp. 7-17. Secondo L. Piccirilli, in Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*, (M.G. Angeli Bertinelli-C. Carena-M. Manfredini e L. Piccirilli, a cura di), Milano 1993, p. 264 «quella che convenzionalmente viene chiamata “pace di Nicia” potrebbe e buon diritto essere denominata “pace di Plistoanatte”», per il peso decisivo del sovrano di Sparta nelle trattative, e cita a supporto C. A. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987, p. 18. Sull’importanza delle vite plutarchee degli uomini politici di questo periodo sono sempre valide le osservazioni di M.A. Levi, *Plutarco e il V secolo*, Milano-Varese 1955, (per Nicia e Alcibiade, pp. 159-227).

¹¹ Per un esame complessivo del tessuto sociale in questo periodo cfr. H. Heftner, *Oligarchen Mesoi, Autokraten: Bemerkungen zur antidemokratischen Bewegung des späten 5. Jh. v.Chr. in Athen*, «Chiron», 33 (2003), pp. 128ss. e H. Wolff, *Die Opposition gegen die radikale Demokratie in Athen bis zum Jahre 411 v.Chr.*, «ZPE», 36 (1979), pp. 279ss. oltre ai rilievi di L. Piccirilli, *La tradizione extratucididea relativa alla spedizione ateniese in Sicilia del 415-413*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull’Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, pp. 842ss.

¹² Cfr. E. Luppino Manes (a cura di), *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di fine V secolo a. C.: il caso Alcibiade*, Seminario interdisciplinare (Chieti, 12-13 marzo 1999), Alessandria 1999; Ead., *Democrazia e moderatismo nel mondo greco a ridosso degli ultimi anni del V sec. a.C.* in Aa. Vv., *Popolo e potere nel mondo antico*, «Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004», Pisa 2005, pp. 25-35.

¹³ Su Tucidide, fonte dell’*Athenaion Politeia* di Aristotele, cfr. J. J. Keaney, *The Composition of Aristotle’s ‘Athenaion Politeia’*, New York-Oxford 1992, pp. 4, 39, 124, e soprattutto P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian ‘Athenaion Politeia’*, rev. ed. with *Addenda*, Oxford 1993, pp. 15-30.

prima volta, il popolo si prese come capi individui privi di buona reputazione presso le persone dabbene, mentre in passato erano state sempre queste a guidarlo: era così aperta la via che portava a Siracusa, destinata a diventare un autentico Vietnam per Atene¹⁴.

L'inquieto dopoguerra vide infatti crescere quasi subito in Atene scontento e delusione, con punte di esasperazione che indusse ad atti di crudeltà gratuita, come la distruzione di Scione¹⁵, e che neppure un'alleanza con l'ex-nemica, stipulata all'inizio dell'estate del 421, potè placare¹⁶ per i disinvolti maneggi di un Alcibiade ormai in aperto contrasto con Nicia, alle spalle del quale ci sono gli oligarchi, potenti ormai come non avrebbero mai potuto sperare all'inizio della guerra, e sempre più impaziente, da bravo *young lion*¹⁷, di scalzare l'egemonia politica

¹⁴ E a ribadire, purtroppo *a posteriori*, il suo carattere di *an unnecessary War*, come si è affermato anche a proposito dell'attacco all'Iraq, nel tentativo -fallito- di scongiurarlo; motivazioni e moniti si trovano espressi con chiarezza in J.J. Mearsheimer-S. M. Walt, *An Unnecessary War*, «Foreign Policy», (January / February 2003), pp. 50-59. Che «the Sicilian Expedition [...] was Athens' Viet-nam. [...] The battle narrative around Syracuse has a definite Dien Bien Phu feel», lo rileva senza mezzi termini R. Matherson nel recensire (*Alcibiades' "Bright Shining Lie"*, August 4, 2002) la riedizione di un classico di D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-New York 1981 (reperibile in Rete all'indirizzo: <http://www.amazon.ca/>), e il ricordo della capitolazione francese in Indocina richiama con molta proprietà (già nel titolo) il testo che ne descrive e commenta l'agonia: B.B. Fall, *Hell in a Very Small Place: The Siege of Dien Bien Phu*, New York 1966.

¹⁵ Cfr. Thuc. 5,32,1; con lo strascico consueto del massacro degli uomini atti alle armi, la schiavitù di donne e bambini e il territorio dato da colonizzare ai Plateesi. Una prassi che avrebbe avuto un bis eclatante a Melo cinque anni dopo, ma che aveva avuto il suo "battesimo" in seguito alla defezione di Mitilene, nel 427; cfr. L. Prandi, *Clemenza e impero nell'esperienza ateniese* (Thuc. III 40, 2-3), in Aa. Vv., *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*, «CISA», 24 (1998), pp. 97-109.

¹⁶ Il timore, neppure tanto inconscio, era che svanisse la certezza, concretizzatasi durante l'età periclea, di un *welfare* che riusciva ad appagare i bisogni di un rilevante numero di persone. E' degno di particolare attenzione il fatto che, in appena un ventennio (dal 435 al 415), si sviluppi nella commedia ateniese, da Cratino ad Aristofane, un'immagine, spesso ironica e paradossale, dell'abbondanza e della felicità, di cui gli Ateniesi parevano destinati a godere *in perpetuum*. Essa è dovuta, in parte, a beni e a oggetti che, a comando, si generano e si muovono da sé, dall'altra a un'età dell'oro in cui si riflette, idealizzata, la vita semplice della campagna attica, divenuta oggetto di nostalgia e rimpianto. Questa è la reazione dei Comici all'ideologia ufficiale dell'Atene periclea, che riceve, grazie all'imperialismo talassocratico, beni da ogni parte ed è disposta, nello stesso tempo, ad abbandonare la *chora* attica alle invasioni nemiche come se fosse un lusso, un giardino a cui si può rinunciare. Sintomatico che questo tema scompaia con il fallimento della spedizione in Sicilia. A nalisi attenta al riguardo quella di P. Ceccarelli, *L'Athènes de Périclès: un 'pays de cocagne'? L'idéologie démocratique et le thème de l'automatos bios dans la comédie ancienne*, «QUCC», n.s. 54 (1996), pp. 109-59.

¹⁷ La definizione non vuole tanto rifarsi al titolo del romanzo (edito nel 1948) di Irwin Shaw, da cui fu tratto nel 1958 il film omonimo diretto da Edward Dmytryk, quanto all'articolo di E.F. Bloedow, *On "Nurturing Lions" in the State: Alcibiades' Entry on the Political Stage in Athens*, «Klio», 83 (1991), p. 61 ss., in cui si riecheggia il giudizio che Aristofane (*Rane*, vv. 1431-2) fa esprimere in merito da Eschilo ed Euripide. A differenza di Pericle, che non commise mai l'errore di lasciare intendere al demo di considerarsi superiore, il suo giovane pupillo (era nato nel 450 ca.) si comportava spesso in modo da lasciarlo intendere anche ai più sprovveduti, in una smania di protagonismo che, se gli assicurava la popolarità, non gli garantiva, *of course*, la buona fama e finirà per suscitargli contro sospetti e diffidenze, con esiti rovinosi per lui e per la città (cfr. D. Musti, *Protagonismo e forma politica nella città greca*, in Aa.Vv., *Il protagonismo nella storiografia classica*, Genova 1987, p.27 ss.; L. Prandi, *Introduzione* in Plutarco, *Vite parallele: Coriolano-Alcibiade*, Milano 1993, p.306 ss.). Tra gli studi più importanti sulla figura di Alcibiade, cfr. J. Hatzfeld, *Alcibiade, Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du Vème siècle*, Paris 1951²; M.F. McGregor, *The Genius of Alcibiades*, «Phoenix»19 (1965), pp. 27-46; E.F. Bloedow, *Alcibiades reexamined*, Wiesbaden 1973; C. Bearzot, *Strategia autocratica e aspirazioni tiranniche. Il caso di Alcibiade*, «Prometheus» 14 (1988), pp. 39-57; W.M. Ellis, *Alcibiades*, London-New York 1989; S. Forde, *The Ambition to Rule. Alcibiades and the Politics of Imperialism in Thucydides*, Ithaca N.Y. 1989; E. Bianco, *L'attualità di Alcibiade nel dibattito politico ateniese all'inizio del IV sec. a.C.*, «RSA» 22-23 (1992/93), pp. 7-23. Sull'aspetto socratico in particolare cfr. G. Giannantoni, *L'Alcibiade di Eschine e la*

Può essere sufficiente un rapido *excursus* su questo *milieu* aristocratico per comprendere l'evolvere delle dinamiche sociopolitiche che la morte di Cleone e la conseguente pace avevano innescato. Nicia era l'esponente di maggior spicco, nel clima agitato seguito alla scomparsa di Pericle, di quei καλοκάγαθοί, ricchi e nobili (πλούσιοι e γνώριμοι) che, come ha ben evidenziato Canfora¹⁸, accettano il sistema politico delineato dal "compromesso" pericleo¹⁹, tentando così di contrastare i vari 'cani del popolo', di estrazione 'plebea' che di volta in volta cercano di assurgere alla guida del demo, anche a costo di portarlo su posizioni radicali, con il rischio concreto di incrinare pericolosamente il faticoso equilibrio ottenuto dopo un decennio di guerra, che aveva arrecato, con le ripetute invasioni dell'Attica, danni pesanti alle campagne, tradizionale fonte di ricchezza per la classe aristocratica²⁰, e fondato su una pace la cui fragilità appariva sempre più evidente già nel momento stesso di dare esecuzione alle clausole in essa contenute. Tra gli γνώριμοι che appoggiavano Nicia si può annoverare anche Ipponico, figura di indubbio spicco se è considerato da Andocide « il più ricco degli Elleni » e da Senofonte è celebrato come « il primo per ricchezze tra gli Elleni, per nascita secondo a nessuno dei cittadini, onorato e ammirato grandemente fra i contemporanei »²¹; egli aveva sposato una donna da cui aveva avuto Callia: essa poi, divorziando, era stata sposata in seconde nozze da Pericle, a cui aveva dato due figli,

letteratura socratica su Alcibiade, in G. Giannantoni-M. Narcy (a cura di), *Lezioni socratiche*, Napoli 1997.

¹⁸ Cfr. L. Canfora, *Gli affari del pio Nicia*, in Plutarco, *Vite parallele: Nicia-Crasso*, Milano 1987, pp. 68-71; Nicia non era, *stricto sensu*, un *kalokagathos*, in quanto ricco ma non aristocratico. La sua accettazione come *leader* da parte dei nobili era dovuta alla sua linea politica che, privilegiando il disimpegno e una politica d'intesa con Sparta, si poneva nell'ottica 'cimoniana' di una coesistenza pacifica tra le due *poleis* con le rispettive sfere di influenza, da sempre gradita ai conservatori. Da qui il giudizio estremamente favorevole di Aristotele (*Ath. Pol.* 28,3) che lo accomuna a Tucidide di Melesia e Teramene; dell'estrema prudenza del personaggio è indice il titolo di un'opera che ne delinea la figura e l'agire (L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986).

¹⁹ Per il quadro politico successivo al 462/1, con il declino politico di Cimone e l'ascesa non più 'resistibile' di Pericle, che dà avvio ad una politica di compromesso (forzato) con la controparte aristocratica, cfr. G. Taverna, *Itome e la fine del 'sogno cimoniano'*, «Quaderni del Cairoli», 3 (1989), pp. 53-61 e Id., *Tanagra: un 'compromesso storico'?*, ibid., 4 (1990), pp. 35-43.

²⁰ Sul carattere semirurale della popolazione dell'Attica nel V secolo e sulle conseguenze che ne scaturiscono sul piano sociale e sulla sua idealizzazione scenica in Euripide cfr. le pertinenti osservazioni di D. Lanza, *Lo spettatore sulla scena*, in D. Lanza et al., *L'ideologia della città*, Napoli 1977, pp. 69ss.; osservazioni ben più esaustive in V.A. Sirago, *Campagna e contadini attici durante la guerra archidamica*, «Orpheus», 8 (1961), pp. 9-52, che tra l'altro (p. 22) così si esprime nei riguardi di Nicia: «Non dimentichiamo che Nicia era un grande «minerario», che proprio nel 430 anche le «mi-niere» del Laurio erano state minacciate dal nemico e forse danneggiate. E' ovvio pensare che minerari e agricoltori, ancor più delusi nel 428, bloccassero insieme su Nicia e lo eleggessero stratego per l'anno seguente 427 e poi in continuità fino all'ultimo anno di guerra, 421. La sua figura e la sua carriera non sono il simbolo del partito oligarchico, ma solo d'una tendenza in seno agli stessi democratici, una tendenza moderata, composta di scettici, di gente poco convinta, che accoglieva anche i voti degli oppositori, dei pacifisti dichiarati. Tendenza che doveva finire per avere il sopravvento, proprio per merito dei pacifisti dichiarati, in origine i soli grandi proprietari terrieri, in seguito tutti coloro che dalla guerra erano danneggiati o non speravano più nulla. Naturalmente, di fronte a questa tendenza si sviluppa, per reazione, l'altra dei democratici estremisti, composta da tutti coloro che credono nella guerra, che sperano di ottenere i più grandi vantaggi dalla vittoria, che sentono la necessità della vittoria per la potenza Ateniese. E' una larga frazione per il momento, certamente la più attiva e la più audace, ove non ancora entrano i contadini. Cleone e Demostene sono i rappresentanti infaticabili di questa tendenza, ma Cleone n'è il più conseguente rappresentante, attirandosi le maggiori ire degli avversari»; precisazioni ulteriori in R. Pretagostini, *Gli inurbati in Atene durante la guerra archidamica nelle commedie di Aristofane*, «QUCC», n.s. 32/2 (1989), pp. 77-88. Sulla strumentalizzazione politica dei contadini da parte dei demagoghi cfr. le considerazioni di A.C. Cassio, *Commedia e partecipazione. La Pace di Aristofane*, Napoli 1985, pp.87-103, in partic. p.93.

²¹ Cfr. And. 1, 190; Xen. *Hell.* 6, 3, 3; utile anche Lys. 19,18.

Santippo e Paralo, prima di essere ripudiata per il nuovo matrimonio del *leader* democratico con Aspasia²². Dopo la morte di Pericle fu eletto stratego per il 427/6 e vinse i Tanagrei nell'estate del 426. Partecipò, non si sa con quale grado, alla sfortunata battaglia di Delio (novembre del 424) e quando morì, lasciò le sue immense sostanze al figlio Callia, la cui casa, autentico salotto di intellettuali e politici grazie al suo mecenatismo, è magistralmente rievocata nella commedia di Eupoli, gli *Adulatori*, che nel concorso del 421 ottenne il primo premio (il secondo andò alla *Pace* di Aristofane)²³. Alla fine della guerra dunque la potenza economica e l'influenza, anche politica, di Callia, non erano un mistero e si deve aggiungere che era prosseno degli Spartani, quindi legato da vincoli d'amicizia personale coi maggiori di Sparta²⁴.

Questo rapido *excursus* sull'importanza di una famiglia aristocratica ateniese è tanto la riprova della rinnovata potenza della casta nobiliare alla fine della guerra archidamica quanto il vero fatto nuovo prodotto dalla guerra nella ricomposizione delle forze nella vita politica ateniese; aggiungendo *-en passant-* che Alcibiade sposò (nel 422) Ipparete, figlia di Ipponico e sorella di Callia²⁵ con una dote di ben dieci talenti, si ha un ulteriore tassello per meglio definire il panorama del dopoguerra, che vede l'ingresso, accanto al prudente capo dei conservatori, del giovane e intraprendente sostenitore del demo, bello, nobile, ricco e, soprattutto, ambizioso²⁶, pronto ad apparire come il successore naturale e lo scontato erede della linea di condotta periclea e a giocare di conseguenza un ruolo nuovo e spregiudicato sulla scena politica²⁷.

²² Cfr. Plut. *Per.* 24.

²³ Espressioni come "il ricco Ipponico" o "il ricco Callia" sono abituali parlando degli esponenti di questa famiglia, appartenenti al potente *ghenos* dei Kerykes, che conservava, ereditaria, la carica di dadouco, portatore della sacra fiaccola, nella celebrazione dei Misteri Eleusini. È emblematico che Platone ambienta il suo *Protagora* proprio in casa di Callia che, grazie alla sua ricchezza (stimata in 200 talenti, ereditata dal nonno, di cui portava il nome, e ottenuta con lo sfruttamento del lavoro ser-vile nelle miniere che gli era valso il soprannome di λακκόπλουτος), poteva permettersi di accogliere tutti i sofisti di passaggio: Protagora, Ippia, Prodicò e quanti volessero ascoltarli. Non deve quindi stupire più di tanto la presenza abituale del giovane cognato; su di lui, cfr. J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971, pp. 259-269. Ampia disamina anche in J. de Romilly, *Alcibiade*, tr. it., Milano 2001. Si deve però rimarcare che una tale vantaggiosa posizione, familiare ed economica, rimase in pratica limitata all'ambito culturale e sociale, senza nessuna o quasi ripercussione politica. Personaggio di spicco nei circoli intellettuali, protettore generoso di sofisti, Callia fu anche uno stravagante *viveur*, un *tombeur de femmes* bersaglio dei Comici (Aristoph. *Av.* 286: «spennato dalle donne», per non parlare *-Ran.* 434- della particolarità del suo mantello...), dalla personalità contorta e dalla condotta immorale, nonostante la pur prestigiosa carica sacerdotale; invischiato in uno torbido *ménage à quatre*..., come spietatamente denuncia, non a caso nell'orazione *Sui Misteri* (1,128-9), Andocide, da lui accusato in una storia di intrighi e scandali, matrimoniali e non, che rivelano un aspetto inquietante dell'Atene-bene della fine del V sec. a.C., finì per dilapidare il pur cospicuo patrimonio, riducendolo alla "misericordia" di due talenti, al dire di Lisia (19,48).

²⁴ Cfr. Xen. *Hell.* 6, 3, 4 e *Symp.* 8, 39.

²⁵ Cfr. Plut. *Alc.* 8,2-3.

²⁶ Sulla bellezza insiste Plutarco, ricordando che «essa fiorì ad ogni età: fanciullezza, gioventù e virilità, adeguandosi alle varie stagioni del corpo e sempre conferendogli un aspetto amabile e dolce» (*Vite parallele*, I, Torino 1975⁵, p. 517, trad. di C. Carena). Anche il difetto di pronuncia (era bleso, cfr. Aristoph. *Vesp.* 44-6) conferiva «alla sua conversazione una grazia suadente», non so quanto riscontrabile nell'eloquio dell'Avvocato o dell'ex Presidente della Camera... Per l'ambizione è sufficiente ricordare che il titolo originale del testo della de Romilly, citato *supra* n. 23, edito a Parigi nel 1995, è *Alcibiade ou les dangers de l'ambition*; nel recensirlo A. Robitaille, *Alcibiade ou le beau fossoyeur d' Athènes*, («Le Devoir», 16 février 1996), insiste anche lui dicendo «l'homme, un être d'exception, a tout pour lui, il a même trop: la beauté, la noblesse, la richesse, les talents, autant intellectuels que physiques».

²⁷ Scrive in proposito la de Romilly, *op. cit.*, p. 42: «ogni istante della sua partecipazione alla vita pubblica si può leggere come un dialogo nel quale si oppongono le sue qualità e i suoi difetti, tanto vistose le une quanto gli altri. Ne risulta una lezione di vita, che è di grande attualità anche per noi, perché mostra la temibile interazione che si stabilisce tra scandali privati e imprese pubbliche, o, se vogliamo, tra la morale e la politica» (il corsivo è mio).

L'immediato scontro²⁸ tra due personalità così contrastanti sembrò rinverdire di colpo l'antagonismo che aveva contrapposto, un paio di decenni prima, Pericle a Tucidide di Melesia, ostracizzato con demagogica furbizia²⁹ dal rivale nel 444/3³⁰, per la sua opposizione a una politica talassocratico in cui egli vedeva affermarsi il prepotere dei ceti popolari, con il conseguente rancore per l'imposizione ai πλούσιοι di liturgie che intaccavano seriamente i loro patrimoni, oltre al danno procurato con l'importazione di prodotti agricoli, resa più facile dal controllo del traffico marittimo³¹.

Ricchissimo e quindi di necessità filantropico, di una riservatezza che voleva ricordare quella proverbiale di Pericle, circondato da indovini che ne ponevano in risalto la δεισιδαιμονία presso il demo³², disposto a concedergli la sua benevolenza (Plut. *Nic.* 2,3), ma pronto a diffidarne di fronte a scelte giudicate impopolari³³, Nicia -forte anche di alcuni successi militari, frutto di comandi scelti in modo oculato³⁴ - cercava di rivitalizzare il versante 'cimoniano' della politica, non rendendosi forse conto appieno del suo carattere anacronistico, come avevano inequivocabilmente indicato il processo e la condanna, poco prima del marzo 425, di Tucidide di Melesia,

²⁸ Il confronto Cleone-Nicia non poteva contemplare un comune richiamo a Pericle, per la posizione radicale del primo, di cui si sottolineava l'estremismo populistico e la rozzezza grossolana del tratto, ravvisabile anche nella sua gestualità scomposta, destinata a essere stigmatizzata come *topos* negativo da Aristotele (*Ath. Pol.* 28,3) a Teopompo (*FGrHist* 115 F 92), e segno indubbio di una nuova prassi politica, cui si contrappone il signorile decoro di un Pericle prima e di un Focione poi, sempre al dire di Plutarco (*Per.* 5; *Phoc.* 4); osservazioni puntuali in proposito sia in W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, pp. 91-151 *passim* che in C. Ferretto, *La città dissipatrice*, Genova 1984, pp.91-2. Che il ricco cavaliere Cleone, trovandosi di fronte Nicia, tentasse di ripetere il gioco di Pericle contro il figlio di Melesia, accentuando in suo "estremismo" filopopolare è quanto ritiene Canfora (*op.cit.*, p. 70); sulle sue origini e formazione politica cfr. F. Bourriot, *La famille et le milieu social de Cléon*, «Historia», 31 (1982), pp. 404-435. La nobiltà del casato, la parentela con Pericle, un'accurata *paideia* ricevuta nella sua casa, autentica "cabina di comando" dell'Atene 'imperiale' e una ferma volontà a primeggiare (εἰς τὸ πρωτεύειν), pur tra improvvisi scoppi d'ira e gelosia, rendevano invece Alcibiade un avversario decisamente più temibile. Era in pratica il riproporsi dell'inveturato contrasto ἀπραγμοσύνη πολυπραγμοσύνη. Va da sé che questo richiamo alla πολυπραγμοσύνη tipica degli Ateniesi presenta stretti legami con i discorsi di Pericle e con la sua critica all'ἀπραγμοσύνη (cfr.Thuc. 2, 40,2; 63,2; 64,4); coerentemente, Alcibiade, che tanta influenza avrà nel decidere la spedizione in Sicilia, presenta l'ἠσυχία come un pericolo. V. Ehrenberg, *Polypragmosyne: a Study in Greek Politics*, «JHS», 57 (1947), p. 51 così si esprimeva: «'love' or rather 'desire for everything' virtually describe that which is expressed by *polypragmosyne*»; per le opinioni contrastanti in merito cfr. cfr. B. Chiavarino, *OIKIZATE MIAN ΠΟΛΙΝ* (Av. 172), in S. Cataldi (a cura di), *Πλοῦς ἐς Σικελίαν. Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, Alessandria 1992, pp. 91-92.

²⁹ Così Canfora, *op.cit.*, p.68.

³⁰ Cfr. H.T. Wade-Gery, *Essays in Greek History*, Oxford 1958, p. 240ss.; contrario a questa data, su cui c'è un generale consenso, P. Krentz, *The Ostracism of Thucydides Son of Melesias*, «Historia», 33 (1984), pp. 499-504, che pensa al 437 o 436.

³¹ Cfr. F.J. Frost, *Perikles, Thucydides son of Melesias and the Athenian Politics before the War*, «Historia» 13 (1964), pp. 385-399; M.A. Levi, *Pericle*, Milano 1980, pp. 277s.; P. Ceccarelli, *Sans thalassocratie, pas de démocratie? Le rapport entre thalassocratie et démocratie à Athènes dans la discussion du V et IV siècles av. J.-C.*, «Historia», 42 (1993), pp. 444-470.

³² Che, se non dispiaceva «alla capricciosa bigotteria democratica» (Canfora, *op.cit.*, p. 71), suscitava critiche già presso gli antichi (Pol. 9, 19, 1-5; Diod. 13, 12,6).

³³ Come, ad esempio, la restituzione, in ossequio alla clausole di pace, degli spartati catturati a Sfacteria da Cleone (Plut. *Nic.* 10,8 e *Alc.* 14,4), cosa che provocò un brusco calo della sua popolarità.

³⁴ Cfr. Plut. *Nic.* 6,2; il tutto alimentato poi da un'accorta propaganda, che ne esaltava, con la φρόνησις, l'εὐτυχία a sostegno della sua invincibilità, cui si voleva ricollegare anche il nome, che sulle prime sbi-gottirà i Siracusani (Thuc. 6,34,6).

rientrato infine ad Atene da Egina dopo il decennale ostracismo, inflittogli, come s'è visto nel 444/3, e travolto quasi subito dall'azione irruente di Cleone³⁵.

Guerra, epidemia, sfiducia in Pericle e sua scomparsa erano stati infatti fattori scatenanti di un'inquietudine diffusa, che aveva consentito l'affermarsi del nuovo *leader* popolare e della sua politica demagogica, in quanto, davanti allo scenario della guerra impostato da Pericle, con l'inurbamento forzoso di una notevole parte del demo, egli aveva compreso che occorreva fare del conflitto uno strumento efficace per fornire alla massa di sfollati e proletari salari, indennità ed elargizioni che ne garantissero il sostentamento quotidiano, a carico, anche se a danno, di ateniesi abbienti e alleati³⁶. Questo significava diventare intransigente fautore di una guerra che doveva

³⁵ Non prima che i due collaborassero in un'azione congiunta tesa a screditare Pericle, colpendo Anassagora attraverso lo *psephisma* di Diopite se, al dire di M. Montuori, *Sul processo di Anassagora*, «De Homine», 22-23 (1967), p. 134, il *leader* aristocratico avrebbe preparato il fondamento giuridico e Cleone si sarebbe fatto promotore dell'accusa; il problema è in realtà controverso e i tentativi in merito degli studiosi sono approdati a conclusioni divergenti. Secondo H.T. Wade-Gery, *op.cit.*, pp. 259s. il ruolo dell'aristocratico, al rientro dal decennale ostracismo sarebbe stato fondamentale e D. Kienast, *Die Innenpolitische Kampf in Athen von der Rückkehr des Thukydides bis zu Perikles' Tod*, «Gymnasium», 60 (1953), pp. 210ss. sostiene che si sarebbe trattato di un vero e proprio attacco su tre fronti (Anassagora-Fidia-Aspasia) organizzato da lui, che però sarebbe stato poi processato e nuovamente bandito ad opera dello stesso Cleone, pronto a riprendersi piena libertà di movimento (cfr. J.K. Davies, *op. cit.*, p. 232 e P.J. Rhodes, *op.cit.*, p. 350). Sull'operato del figlio di Melesia cfr. anche D.J. Phillips, *Men Named Thucydides and the General of 440/39 B.B. (Thuc. 1.117.2)*, «Historia», 40 (1991), pp. 385-395 e T.J. Figueira, *Excursions in Epiphoric History: Aiginetan Essays*, Lanham 1993, p. 227 n.102. Se, nell'incertezza generale della datazione, si potesse fissare con sicurezza la rappresentazione dell'*Edipo re* nel 429/8, acquisterebbe particolare risalto la posizione di Sofocle nei confronti dei due avversari politici, espressa nel famoso secondo stasimo della tragedia, come sostiene G.H. MacCurdy, *References to Thucydides, Son of Melesias, and to Pericles in Sophocles OT 863-910*, «CP», 32 (1942), pp. 307-310. Sulla dinamica dei processi cfr. E. Derenne, *Les procès d'impiété intentés aux philosophes à Athènes au V^{me} et au IV^{me} Siècles av. J.C.*, Liège-Paris 1930, p.30 e, per una disamina attenta e puntuale dello *status quaestionis*, cfr. G. Marasco, *I processi d'empietà nella democrazia ateniese*, «A&R», n.s. 21/3-4 (1976), pp. 113-131 e L. Prandi, *I processi contro Fidia Aspasia Anassagora e l'opposizione a Pericle*, «Aevum», 51/1-2 (1977), pp. 10-26; *per incidens*, la posizione della moglie di Pericle è poi attentamente vagliata da G. Freccero, *A scuola da Aspasia. Uomini e donne tra retorica e politica nell'Atene del V secolo a. Cr.*, tesi di laurea, Univ. St. Genova, a.a. 2001-02, pp. 18ss. «Politische Prozesse zur Ausschaltung unliebsamer Gegner, Prozesse wegen Religionsfrevels, aber auch solche wegen Mordes und Erbstreitigkeiten waren keine Seltenheit vor athenischen Gerichtshöfen. Berühmte Politiker wie Perikles und Alkibiades forderte man ebenso vor die Schranken des Gerichts wie den Philosophen Sokrates», sostengono L. Burckhardt –J. v. Ungern Sternberg (Hrsg.), *Grosse Prozesse im antiken Athen*, München 2000. Si può concludere dunque affermando che tanto i processi ai danni di Anassagora e Protagora quanto quello successivo, nel 399, ai danni di Socrate, possono essere interpretati come episodi della lotta politica in corso ad Atene nella seconda metà del V secolo, piuttosto che come testimonianza dell'esistenza di un clima di intolleranza religiosa spinta fino alla persecuzione delle eresie. Per un approfondimento di questo tema cfr. J.T. Roberts, *Athens on Trial: the Antidemocratic Tradition in Western Thought*, Princeton 1994.

³⁶ Il decreto di Tudippo del settembre-ottobre 425 (*IG I³ 71*), rispecchia perfettamente l'atteggiamento imperialistico di Cleone; il tributo annuo degli "alleati", in origine 460 talenti annui (cfr. M. Chambers, *Four Hundred and Sixty Talents*, «CPh», 53 (1958), p. 26 ss.), passato a 600 allo scoppio della guerra, veniva ora portato a 1460 talenti, perché -si sa- *c'est l'argent qui fait la guerre*, e poi, *quia nominor leo*, come stava a dimostrare la repressione brutale di Mitilene; cfr. G. Taverna, *Lo storico inghippo della Lega (delio-attica)*, «Quaderni del Cairoli», 11 (1997), pp. 32-41. L'azione del *leader* democratico vede anche il sostegno di un giovane ma già iperattivo Alcibiade, come gli rinfaccia Andocide (4, 11), che lo designa quale proponente del decreto stesso; la paternità di questa orazione, generalmente considerata spuria, è invece difesa dalla Prandi (*Introduzione cit.*, p. 258 n.2), con argomentazioni che invitato a non escluderne affrettatamente la stesura da parte di un personaggio che ebbe un ruolo determinante nell'*affaire* delle Erme, come si vedrà *infra*. Opinione ribadita dall'autrice in L. Prandi, *Textual arguments for the date of the In Alcibiadem in the Corpus of Andokides*, in D.L. Cairns-R.A. Knox (eds.), *Law, rhetoric and comedy in classical Athens. Essays in honour of Douglas M. MacDowell*, Swansea 2004, pp. 65-73 dove propone di datare all'estate 415 la stesura dell'orazione, da lei considerata non un discorso ufficiale.

essere combattuta a oltranza, scostandosi inevitabilmente dalla più prudente impostazione del suo predecessore e creando un divario incolmabile tra le due componenti del corpus civico, che solo con la sua morte e la rapida stipulazione della pace si poteva sperare di rendere meno traumatico.

Ora tutto sembrava dunque predisposto perché potesse esplicarsi l'attività, al contempo politica e militare, di Alcibiade, caratterizzata agli occhi dell'opinione pubblica da una felice commistione di χάρισμα, audacia e intelligenza³⁷. Il biglietto da visita con cui il giovane aristocratico, dopo la prima presa di posizione di qualche anno prima al fianco del 'folcloristico' Cleone, esordiva sulla scena pubblica, schierandosi ovviamente dalla parte del demo, era costituito dall'alleanza con Argo, che aveva lo scopo di proteggere Atene e l'Attica dalle consuete invasioni spartane; era una via scontata e neppure nuova, poiché già Pericle l'aveva percorsa, al momento del *renversement* delle alleanze nel 462/1³⁸ e vi era ricorso lo stesso Cleone, attirandosi l'immane critica del solito Aristofane³⁹. Un tale atteggiamento contraddiceva l'impostazione periclea, suffragata dalle vittorie sui Persiani, di "attaccarsi al mare" (ἀντέχεσθαι τῆς θαλάσσης, Thuc. 1,93,4) e preferiva "attaccarsi alla terra" (ἀντέχεσθαι τῆς γῆς, Plut. *Alc.* 15,6), come ebbe a ricordare ai suoi concittadini dopo la battaglia di Mantinea e il ripristino della democrazia in Argo⁴⁰, ma obbligava ad allargare la sfera d'azione nel Peloponneso, alterando gli equilibri che la pace di Nicia si era sforzata di ricostituire, e riproponendo invece, in termini alternativi, l'egemonia ateniese anche sulla terraferma, da sempre appannaggio spartano. Significativo l'aneddoto con cui replicò all'insinuazione fatta agli abitanti di Patre, da lui "convinti" a collegare anch'essi la città al mare con lunghe mura, che in tal modo gli Ateniesi li avrebbero inghiottiti: «Può darsi, ma saranno inghiottiti poco alla volta e a partire dai piedi; mentre invece i Lacedemoni li inghiottirebbero tutti in un colpo, e a partire dalla testa»⁴¹.

Sono segni di una personalità senza dubbio persuasiva, seducente, brillante, capace di menzogne e di audacia, fondata su una mancanza di scrupoli che ne diverrà il tratto distintivo, ma esposta anche ai contraccolpi di una fragilità che il demo non poteva più permettersi di accettare dopo i rischi corsi nella guerra archidamica. Il

Interessanti precisazioni quelle di M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley 1986, p. 293 e di W.M. Ellis, *op.cit.*, London-New York, 1989, p. 31.

³⁷ Così ad es. W.M. Ellis, *op.cit.*, p. 98 e W.E. Thompson, *Athenian Leadership: Expertise or Carisma?*, in G.S. Shrimpton-D.J. McCargar (eds.), *Classical Contributions. Studies in honour of M.F. McGregor*, Locust Valley N.Y. 1981, pp. 153-159.

³⁸ Cfr. G. Taverna, *Itome...*, cit., p.61

³⁹ Cfr. Aristoph. *Eq.* 465-7

⁴⁰ L'evidente tentativo di boicottare le trattative con Sparta, orgoglio e punto di forza di Nicia nell'agone politico, era reso più eclatante da una serie di maneggi, che lasciavano trasparire in Alcibiade una *Realpolitik* assolutamente priva di remore e inibizioni, dai risvolti sconcertanti come evidenzia il "caso" dell'eforo Endio, suo disinvolto compagno anche in altre circostanze, ogni volta che ambizioni personali e progetti politici destabilizzanti ne richiedessero l'interessata collaborazione; cfr. R.B. Kebric, *Implications of Alcibiades' relationship with Endius*, «Mnemosyne» 29 (1976), pp. 72-78, che giustifica la collusione con l'intenzione di entrambi di sabotare la pace. Identità di vedute cui giovavano vincoli di ospitalità (il padre di Endio si chiamava Alcibiade) e una prossenia spartana ereditaria, che avevano spinto Alcibiade a prendersi cura dei prigionieri spartani (cfr. Plut. *Alc.* 14,1 e Thuc. 5,43,2), catturati da Cleone a Sfacteria. Posizione analoga quella di G. Herman, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987, pp. 148-150. Sulla prossenia di Alcibiade cfr. E. Luppino, *La laicizzazione della prossenia. Il caso di Alcibiade*, «CISA», 7 (1981), pp. 73-79.

⁴¹ Cfr. Plut. *Alc.* 15,6; traduzione di C. Carena, *op. cit.*, p.528. Arguzia o improntitudine, non si sconfessa né l'affermazione di *Machtpolitik* né i vincoli cogenti che derivavano dalla trasformazione della lega in ἀρχή. La problematica relativa è esaminata in G. Taverna, *Lo storico inghippo...*, cit., p. 39ss.

controllo, puramente virtuale, sul golfo di Corinto che ottenne nel 419 con una sua “lunga marcia” dall’Acaia a Naupatto nella speranza, vana, di isolare Corinto staccandola da Sparta, provocò il fiorire di una libellistica destinata a durare anche oltre la sua scomparsa. Antifonte di Ramnunte, aristocratico orgoglioso e sprezzante del demo, vera “eminenza grigia” del *golpe* oligarchico del 411, condensò nelle *Λοιδορίαι* (“Invettive”) tutta l’acredine suscitata negli ambienti conservatori dalla condotta disinvolta, e moralmente condannabile, del *leader* democratico, il cui gusto per la trasgressività sconfinava in quella *παρανομία εἰς τὸ σῶμα* destinata a essere un tratto così peculiare da improntare il magistrale giudizio di Tucidide su di lui⁴².

Le preoccupazioni politiche ed economiche, non risolte pienamente neppure con il ritorno della pace acuivano di conseguenza un’atmosfera di insicurezza e superstizione che l’attivismo di Alcibiade non riusciva a fronteggiare ed era anzi suscettibile di ritorzioni contro di lui.

Arma collaudata, perché provata con successo, sia pure in modo ‘trasversale’ contro Pericle, proprio alla vigilia della guerra, probabilmente nel 433/2, erano i processi per empietà, intentati dagli avversari, ben consapevoli che una *γραφὴ ἀσεβείας* poteva includere motivi politici e screditare così gli oppositori. Lo stavano a dimostrare le accuse contro Anassagora, Fidia e le stessa Aspasia, dietro cui allignava l’azione degli oppositori, da Cleone a Tucidide di Melesia, in una simbiosi paradossale solo in apparenza⁴³.

E’ quindi la volta di Protagora, i cui ideali democratici non solo lo ponevano in relazione con Alcibiade, dopo il suo ritorno ad Atene nel 422, ma costituivano una garanzia sicura di continuità ideale con Pericle da parte del suo giovane pupillo. Il processo intentatogli, databile presumibilmente⁴⁴ tra il 420 e il 417, intende farne il capro espiatorio dell’eccitazione e dell’ostilità, per altro già abbastanza diffusa, nei confronti dei sofisti, di una massa facilmente manovrabile in un clima di reazione che poteva accomunare, in nome del tradizionalismo religioso, sia conservatori come Nicia che democratici come Cleone e Iperbolo; quanto posto in risalto da Aristofane nel 423 con le *Nuvole* non rappresentava certo un’opinione isolata. Stando al racconto di Diogene Laerzio (9,51) l’accusa prendeva spunto dall’affermazione del sofista riguardo all’esistenza o meno degli dei, che lascerebbe però supporre una posizione

⁴² Cfr. Thuc. 6,15: «La maggior parte dei cittadini, male impressionati per le sue enormi stravaganze nella cura del corpo e nel tenore di vita, nonché per l’esagerata ambizione che dimostrava in tutto ciò che faceva, convinti che egli aspirasse a farsi tiranno, gli divennero nemici» (Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, Milano 1963³, p. 83, trad. di L. Annibaletto).

⁴³ Cfr. *supra* n. 35. I processi sono considerati anche da E. Dodds, *I Greci e l’irrazionale*, tr. it., Firenze 1973, p. 229ss. la prova di una forte reazione del cittadino medio di fronte al diffondersi del razionalismo sofistico. In quest’ottica egli accetta la tradizione del processo a Protagora, escludendone però la datazione al 411, ritenuta troppo tarda, e afferma (p. 231 n.1) che «è avventato pensare che non vi siano stati altri procedimenti penali, oltre quelli di cui abbiamo notizia», citando a sostegno Plat. *Prot.* 316c-317b e concludendo che fu un’epoca di persecuzioni, con esilio di dotti, censura delle idee e perfino falò di libri, dovendo così ammettere che nella “scuola dell’Ellade” esisteva «bigottismo esasperato, del quale gli uomini politici si servivano per i propri fini» (p. 232). Che gli Ateniesi periodicamente venissero quasi travolti da «questo torbido aspetto religioso-emozionale» (L. Canfora, *op.cit.*, p.80) e fossero presi da un’angoscia che rasantava l’isteria collettiva è quanto dimostra A.Rubel, *Stadt in Angst. Religion und Politik in Athen während des Peloponnesischen Krieges*, Darmstadt 2000, *passim*.

⁴⁴ La datazione è, *more solito*, piuttosto controversa (cfr. A.B. Drachmann, *Atheism in Pagan Antiquity*, Copenhagen 1922, p. 39; J.A. Davison, *Protagoras, Democritus and Anaxagoras*, «CQ», n.s. 3/1-2 (1953), pp. 35ss.), ma il periodo proposto sembra riscuotere i maggiori consensi, basandosi sulla testimonianza di Platone (*Prot.* 317c) e sull’attenta valutazione fatta da A. Capizzi, *Protagora*, Firenze 1955, pp. 220ss.; A. Rubel, *op.cit.*, p. 174 accenna anch’egli al 420 e parla di "kollektiver Paranoia".

agnostica più che atea⁴⁵. L'intenzione era pertanto scopertamente politica, anche perché l'accusatore, Pitodoro, era uomo di provata fede oligarchica, con un *pedigree* di tutto rispetto al riguardo⁴⁶.

D'altronde questo continuo rifarsi a Pericle, in modo diretto e per certi tratti ossessivo, da parte di Alcibiade, non riusciva a dissipare il sospetto che si trattasse di una mera strumentalizzazione con cui celare -senza 'ma' e senza 'se'- più concrete aspirazioni tiranniche, da sempre avversate dagli aristocratici, ma a cui egli sperava che il demo potesse esservi indotto in qualche modo, soprattutto se costretto ad appoggiarsi solo su di lui. Se Nicia infatti era l'avversario scontato, in quanto esponente di un gruppo e di una concezione *naturaliter* opposta, anche in campo democratico potevano sorgere contrasti, con serie conseguenze sul piano di una credibilità messa a dura prova dal processo intentato all'intellettuale suo *supporter*⁴⁷, e dalle contraddizioni di uno stile di vita che ne inficiava pesantemente la credibilità presso il popolo. Ecco allora, dopo l'iniziale collaborazione, tatticamente imposta dalla volontà di riguadagnare posizioni perdute in occasione della pace del 421, Alcibiade prendere le distanze dai *leaders* del demo, tra cui spiccava Iperbolo e, dando prova di quell'indole 'camaleontica' che gli riconosce Plutarco⁴⁸, di fronte al pericolo reale di un ostracismo che poteva escluderlo dalla scena politica in un'occasione cruciale per la sua *leadership*, superare disinvoltamente il *kritische Moment* alleandosi con Nicia, con una collusione che gli consentiva di sbarazzarsi così dell'antagonista, ma che gli alienava per sempre il favore e l'appoggio dei democratici più radicali, da allora osservatori instancabili di ogni mossa che potesse servire a screditarlo, rivali ostinati e implacabili nel perseguire una vendetta che potranno gustare appieno con il fatale *redde rationem* in occasione dello scandalo delle Erme e dell'*affaire* dei Misteri⁴⁹.

⁴⁵ Così G. Marasco, *art.cit.*, p. 120 n.37, che cita a sostegno le argomentazioni di F. Sandvoss, *Asebie und Atheismus im klassischen Zeitalter der griechischen Polis*, «Saeculum», 19 (1968), p. 315ss., e prosegue affermando (p. 120) che «l'accusa appare, dunque, assai mal fondata e basata, con ogni evidenza, su un fraintendimento delle sue idee; ciò dimostra come i filosofi fossero facilmente vulnerabili a simili attacchi» (il corsivo è mio, a sottolineare la strumentalizzazione che ne veniva fatta -sul-la base di una discrezionalità interessata). Lo sforzo di ricostruire l'opera incriminata del filosofo è stato affrontato da O. Gigon, *Il libro sugli dei di Protagora*, «RSF», 40/3 (1985), pp. 419-448.

⁴⁶ Da Diogene Laerzio (9,54) si sa che fu un esponente del governo dei 400 e per Aristotele (*Ath. Pol.* 29,1) il promotore dell'instaurazione di tale regime, arconte eponimo nell'anno in cui i Trenta presero il potere (404/3) e come tale non ricordato negli elenchi ufficiali (cfr. Xen. *Hell.* 2,3,1: «gli Ateniesi non ne fanno il nome perché fu eletto durante l'oligarchia, ma chiamano l'anno *anarchia*», citato da L. Canfora, *Antologia della letteratura greca*, II, Roma-Bari 1987, p. 139).

⁴⁷ Osserva J.S. Morrison, *The Place of Protagoras in Athenian Public Life (460-415 B. C.)*, «CQ», 35/1-2 (1941), p. 16: «when we know that Protagoras returned to Athens in 422, the conclusion is almost certain that he came to support and advise Alcibiades in his attempt to emulate the career of Pericles».

⁴⁸ Cfr. Plut. *Alc.* 23,3 ss.

⁴⁹ Cfr. L. Prandi, *Introduzione...*, cit. p. 307, che vede nell'espedito per sfuggire all'ostracismo il chiaro sintomo del timore di Alcibiade di correre un reale pericolo, grazie anche alle inquietudini suscitate dal suo comportamento. Il successo ottenuto ne sbilancerà ulteriormente l'agire politico, nella certezza che fosse possibile «attaccare perfino i dodici dei, tanto era pieno di alterigia e convinto che nessun altro valesse alcunché» (così Aeschin. *Socr. fr.* 5 Dittmar = VI A 46 Giannantoni), obbligandolo a procedere su un terreno sempre più esposto a censure e dissensi, che cercherà di superare imprimendo un autentico *tourbillon* alla vita ateniese, politica e non, imponendosi il ruolo di indiscusso mattatore, tra il consenso e lo sconcerto di un'opinione sempre più indecisa nei suoi confronti, come si rileva da Plut. *Alc.* 16,9 che riporta alla fine il sarcastico giudizio di Timone, soprannominato il Misanthropo che, di fronte a un Alcibiade reduce da un trionfo in assemblea e seguito da un codazzo di ammiratori, non solo non lo evita, come da sua abitudine, ma lo affronta e, stringendogli la mano, gli pronostica: «Bravo ragazzo, fai bene a crescere: crescerai tanto da rovinare tutta questa gentaglia», con un *calembour* verbale che la traduzione non riesce a conservare (trad. di C. Carena, *op.cit.*, p. 529)); sulla noncuranza di Alcibiade in materia religiosa, che poteva sfiorare un aperto disprezzo, come si dirà più oltre, si vedano le precisazioni di M. Balestrazzi, *Note sulla figura di*

Il “caso” Iperbolo⁵⁰ permette di meglio comprendere il rapporto tra gli ambienti oligarchici e il regime democratico e spiega il rilievo accordatogli da Plutarco (*Nic.* 11,1-7 e *Alc.* 13), anche a costo di creare qualche confusione⁵¹ sulle potenziali “vit-time” di quest’arma che, posta a tutela della democrazia con il controllo della condotta morale e politica dei ceti dirigenti aristocratici, diveniva però un «fattore di esasperazione della lotta politica minaccioso per tutti»⁵² perché poteva servire per disfarsi di personaggi “scomodi”. Un patto segreto⁵³ tra Nicia e Alcibiade portò all’ac-cordo delle loro “fazioni” (στάσεις), fino ad allora antagoniste, e determinò la liqui-dazione politica del temuto rivale, che pure si era affannato ad accusarli, scatenando un’accesa lotta in assemblea, che aveva creato loro indubbe difficoltà, culminate con l’ap-provazione del ricorso all’ostracoforia⁵⁴ e restando invece colpito dall’imprevedibile boomerang dell’umoralità di un demo, che lasciava così sacrificare un proprio espo-nente di spicco, cresciuto tra le sue file, sull’altare di opposti egoismi, arrivano addi-rittura a gioire dell’esito, per poi inevitabilmente rammaricarsene e rinunciare da allora a questa prerogativa⁵⁵.

Alcibiade: il suo ambiente e la spedizione in Sicilia, in S. Cataldi (a cura di), □□□□cit., pp. 21-35 e di L. Rossetti-A. Esposito, *Socrate, Alcibiade, Temistocle e i “dodici dei”*, «ZPE», 54 (1984), pp. 27-35.

⁵⁰ Esponente dei democratici radicali, vedeva la sua *leadership* insidiata da Alcibiade, che poteva contare su relazioni e contatti che a lui mancavano per la sua estrazione popolare; questo spiega l’*extrema ratio* del ricorso all’ostracismo, non più utilizzato da circa un trentennio (nel 443, con Tuciddide di Melesia). Una ricostruzione puntigliosa che permette di seguire un uomo pubblico ateniese nella sua formazione, nella sua ascesa sociale e politica, negli immancabili insuccessi di una carriera che lo vede comunque protagonista nei diversi momenti della sua carriera, sempre e in ogni occasione sospeso tra la derisione dei poeti comici e i motivi della propaganda politica, tra i facili entusiasmi del popolo e gli accordi segreti delle eterie, è quella offerta da G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Bologna 2000.

⁵¹ I potenziali “candidati” sono infatti: a) Nicia e Alcibiade (*Nic.* 11, 3-9); b) Alcibiade e Feace (*ibid.*, 11,10); c) Nicia, Alcibiade e Feace (*Alc.* 13, 1-7); l’incertezza è dovuta all’uso di fonti diverse e non è di molta utilità il reperimento *in loco* degli *ostraka* rinvenuti negli scavi. La problematica è esaminata con la consueta acribia da L. Piccirilli in Plutarco, *Le vite...*, cit., p. 272-3.

⁵² Così afferma L. Canfora, *Gli affari...*,cit., p. 74. Sul fatto che accanto ad una funzione politica ne avesse una anche sociale e psicologica, che trasformava l’ostracizzato in una specie di *pharmakós* su cui far convergere le tensioni della comunità civica, si sofferma P. Walcot, *Envy and the Greeks*, Warminster 1978, pp. 53ss., ripreso da V.J. Rosivach, *The End of Hyperbolos: Ostracism and Ritual Murder*, keynote lecture at conference «Politics and Ritual: Ostracism in Classical Athens», University of Chicago, May 2001.

⁵³ Plut. *Nic.* 11,5: λόγον δόντες ἀλλήλοις κρύφα. Un sotterraneo lavoro di eterie quindi, che impli-citamente conferma il prestigio di Iperbolo, apparso senz’altro pericoloso in tale occasione. Sulle ragioni del suo momentaneo successo, che obbligò gli avversari ad una opportunistica “Grande Coalizione”, cfr. L. Piccirilli, *Le vite...*, cit, p. 271 insieme con D. Kagan, *op.cit.*, p. 145.

⁵⁴ Per le modalità di esecuzione si rimanda al commento di L. Piccirilli, *Le vite...*, cit, p. 267, pregevole anche per i precisi rinvii bibliografici. Ampia sintesi quella di A. Martin, *L’ostracisme athénien: un demi siècle de recherches*, «REG», 102 (1989), pp. 124-145, ulteriormente sviluppata in C. Mossé-A. Schnapp Gourbeillon, *Quelques réflexions sur l’ostracisme athénien*, in J.P. Vernant-L. Canfora-F. De Martino (a cura di), *Venticinque secoli dopo l’invenzione della democrazia*, Roma 1998, pp. 38ss.

⁵⁵ I motivi sono elencati in L. Piccirilli, *Le vite...*, cit, pp. 271-2, che vede nella γραφή παρανόμων (“pro-cedimento di accusa per violazione delle leggi”) un metodo più sicuro con cui i *leaders* potevano evitare “sorprese” come quella di Iperbolo; cfr. pure G. Camassa in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I, Torino 1982, p. 67 e H. Heftner, *Ende und 'Nachleben' des Ostrakismus in Athen*, «Historia», 52 (2003), pp. 23-38. Secondo W.R. Connor-J.J. Keaney, *Theophrastus on the End of Ostracismus*, «AJPh», 90 (1969), pp. 318-9, l’ostracismo è uno strumento adatto a una democrazia forte; il disastro di Siracusa e il diminuito numero di cittadini, che rendeva problematico il raggiungimento del *quorum* di 6000 voti, necessari per la sua validità (Plut. *Arist.* 7,6), ne accelerarono con ogni probabilità la decadenza.

Fermo restando quindi il dato dell'ostracismo inflittogli⁵⁶ si rendono necessarie alcune osservazioni sul personaggio che ne venne colpito, perché non era certamente un'entità così trascurabile o moralmente equivoca, come sbrigativamente l'ha considerato la tradizione antica⁵⁷, seguita in parte anche dagli studiosi moderni⁵⁸. Benché Aristotele (*Ath. Pol.* 28,3) non lo annoveri tra i *leaders* democratici, Iperbolo doveva avere sufficiente autorità e potere se aveva ricoperto la carica di stratego⁵⁹, era stato

⁵⁶ Resta aperto il problema della datazione. Infatti la data dell'ostracismo di Iperbolo viene fatta oscillare in un arco di tempo che va dalla primavera del 419/8 a quella del 416/5, con una propensione per le date basse: cfr. F. Camon, *L'ostracismo di Iperbolo*, «GIF», 16 (1963), pp. 143-162; S. Bianchetti, *L'ostracismo di Iperbolo e la seconda redazione delle Nuvoles di Aristofane*, «SIFC», n.s. 51 (1979), pp. 221-248, in partic. p. 224ss.; J.P. Rhodes, *The Ostracism of Hyperbolus*, in R. Osborne-S. Hornblower (edd.), *Ritual, Finance, Politics: Athenian Democratic Accounts presented to David Lewis*, Oxford 1994, pp. 85-99; C. Mossé, *L'ostracisme d'Hyperbolos*, «Eirene», 36 (2000), pp. 68-75. Secondo C. Fuqua, *Possible Implications of the Ostracism of Hyperbolus*, «TAPhA», 96 (1965), pp. 165-179 la data è il 416; in due articoli, *doctis Iuppiter et laboriosis*, D.S. Rosenbloom, *Poneroi vs. Chrestoi: The Ostracism of Hyperbolos and the Struggle for Hegemony in Athens after the Death of Perikles, Part I-II*, «TAPhA», 134/1-2 (2004), pp. 55-105 e 323-358 giunge alla conclusione che «the ostrakophoria took place in 415 and its catalyst was Alkibiades' Olympic victory in 416, which prompted Hyperbolos, the quintessential *ponêros*, to move an ostrakophoria as "protector / leader of the people" to ostracize a symbolic tyrant». Era la posizione già assunta da A. E. Raubitschek, *The Case Against Alcibiades (Andokides IV)*, «TAPhA», 79 (1948), pp. 191-210, e da lui confermata in *Philinos*, «Hesperia», 23/1 (1954), pp. 68-71 n.2, dopo le critiche mossegli da C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952, pp. 395-6. Più possibilista H. Heftner, *Der Ostrakismos des Hyperbolos: Plutarch, Pseudo-Andokides und die Ostraka*, «RhM», 143/1 (2000), pp. 32-59 afferma (p.35 n.10): «es scheint daher beim gegenwärtigen Stand der Evidenz angebracht, die Entscheidung zwischen den Alternativmöglichkeiten 416 und 415 offenzulassen» che ricorre successivamente anche lui al testo 'andocideo' (Id., *Die pseudo-andokideische Rede "Gegen Alkibiades" [And. IV] ein authentischer Beitrag zu einer Ostrakophoriedebatte des Jahres 415 v. Chr.?*, «Philologus», 145/1 (2001), pp. 23-38). Aveva forse ragione P. Brun, *Hyperbolos, la création d'une "légende noire"*, «DHA», 13 (1987), p. 183 che, rifiutandosi di trattare dell'ostracismo, così si giustifica: «il ne servirait guère d'allonger une bibliographie dans ce domaine, tant elle est déjà vaste». Per il ruolo avuto da Alcibiade cfr. le precise indicazioni di P. Siewert, *Il ruolo di Alcibiade nell'ostracismo di Iperbolo*, in E. Luppino-Manes (a cura di), *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di fine V sec. a.C.: il caso di Alcibiade*, Alessandria 1999, 19-27.

⁵⁷ A cominciare da Tucidide (8,73,3: «uccisero Iperbolo, un ateniese abietto, che era stato mandato in esilio con l'ostracismo, non già per timore della sua potenza e del suo prestigio; ma per la sua mal-vagità e per la vergogna che alla città ne derivava», trad. L. Annibaletto, *op. cit.*, II, p. 266). Ma nel clima arroventato del *golpe* del 411, un esule a Samo poteva essere pericoloso non per la sua condotta morale, ma per il peso politico e un passato democratico di tutto rilievo, tale da impensierire i golpisti; meglio quindi assassinarlo e gettarne il cadavere in mare (Teopompo, *FGrHist* 115 F 96 a-b). Scontato poi che i vari detrattori, Comici e non, ne mettessero in dubbio l'origine ateniese o insistessero sulla condizione servile del padre: il tutto è analizzato con estrema attenzione da P. Brun, *art. cit.*, p. 187; cfr. anche *infra* n. 64.

⁵⁸ Ad esempio G. Glotz, *La cité grecque*, Paris 1928, p.183: «un misérable politicien détesté de tous».

⁵⁹ Presumibilmente nel 425/4 secondo L. Piccirilli, *Le vite...*, cit, p. 270; La strategia di Iperbolo è fondata sulla dubbia allusione di Aristoph. *Eq.* 1313 e *scholia* Aristoph. *Ach.* 846, *Pax* 1319. In effetti J.K. Davies, *op. cit.*, p. 517, non la menziona affatto; dubitativi W.R. Connor, *op. cit.*, p.146, B. Baldwin, *Notes on Hyperbolus*, «AClass», 14 (1971), p.152, mentre propendono ad accettarla F. Camon, *Le cariche pubbliche di Iperbolo*, «GIF», 16 (1963), pp.46-48 e R.Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989, p. 130. Scettico appare invece P. Brun, *art. cit.*, che ritiene gli scoli ad Aristofane (*Ach.* 346 e *Pax* 1319) un problema «inextricable»; in più tende ad abbassarla al periodo 422-417 (anno, secondo lui, dell'ostracismo) venendo così ad escludere il progetto di una spedizione a Cartagine connesso con l'eventuale strategia, come lascerebbe intendere Aristofane (*Eq.* 1300-64). Che però il progetto ci fosse non lo esclude e (p. 195 n.18) sostiene che il passo di Aristofane «pourrait indiquer qu'Hyperbolos, peut-être vers 426, c'est à dire durant le prééminence de Cléon et la présence de Thucydides à Athènes, avait proposé une expedition navale contre Carthage. Il faut évidemment faire la part de l'exagération inhérente aux Comiques mais, si la destination et l'ampleur de l'expédition sont sujettes à caution, le principe belliciste peut être difficilement nié». Se fosse 'contro' oppure 'a' Cartagine cfr. G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of*

ieromnemone (membro della Lega anfizionica) nel 424/3, trierarca prima del 421, buleuta nel 421/0 e proponente di un decreto nel 418/7⁶⁰. Questo conferma che ebbe in questo periodo un'importanza senz'altro maggiore di quella che è disposto a riconoscergli Tucidide; appare infatti come un vero professionista della politica, testimone dei mutamenti socioeconomici, anche vistosi, che il conflitto portava con sé nonché dell'evoluzione che le circostanze imponevano alla condotta degli strateghi ateniesi, sempre più obbligati dalle varie campagne militari a disertare l'ecclesia e a ridurre di necessità il loro campo di attività legislativa, perché dopo il 430 una carriera "alla Pericle" non era più possibile né pensabile⁶¹. Non sostenuto da eterie come il suo avversario⁶², dovette a ciò il suo ostracismo⁶³, vedendo così svanire ambizioni e progetti, che con tutta probabilità continuò a coltivare nel suo esilio di Samo, prima di cadere vittima della reazione degli oligarchi locali, *longa manus* dei golpisti ateniesi del 411, ed essere poi *-aliud ex alio malum-* perseguitato «par la haine passionelle et incompréhensible pour nous dans sa violence du moins partial des historiens de l'Antiquité grecque»⁶⁴.

the Peloponnesian War, London 1972, pp. 222-3; certo che una squadra di 100 triremi non lascia presagire di primo acchito intenzioni pacifiche...

⁶⁰ Cfr. *IG I³ 85*. Per cui, afferma P. Brun, *art.cit.*, p. 189: «de la mort de Cléon jusq' à son exil, Hy-perbolos a tenu à Athènes, malgré le silence de Thucydide, l'un des premiers rôles à l'Ecclésia, sinon le premier», ma C. Hignett, *op.cit.*, p. 265 rileva che «Hyperbolos was clearly inferior to Kleon in ability» e questo può spiegare l'attivismo di Alcibiade nel cercare di scalzarne influenza e autorità, per divenire lui l'indisusso προστάτης τοῦ δήμου, sfruttandone poi i disegni politici, come le mire su Cartagine e l'Occidente. Cfr. al riguardo J.D. Smart, *Athens and Egesta*, «JHS», 92 (1972), p. 128ss.

⁶¹ Sostiene L. Bertelli, *La rappresentazione dell'uomo politico in Aristotele dal "Protreptico" all'"Etica Nicomachea"*, «Etica & Politica», 2/2 (2000): «Nella democrazia post-periclea non soltanto muta lo standard sociologico dei *leaders* che ora provengono preferibilmente dalle classi imprenditoriali, ma cambia anche radicalmente la qualificazione dell'uomo politico: è ormai il suo rapporto diretto col *demos* (*dēmagōgía*) e la capacità, esaltata dagli strumenti della retorica, di interpretare, favorire e orientare le sue tendenze che costituisce la base della sua influenza, non tanto la carica, che può venire in seguito - come nel caso di Cleone - o essere irrilevante ai fini della carriera politica, tanto da essere ricordata in modo dubbio dalle fonti, come dimostrano gli esempi dei "capi-popolo" democratici della fine della Guerra del Peloponneso, Iperbolo e Cleofonte. Alcibiade è l'eccezione in nome della tradizione familiare. La rappresentazione del demagogo Cleone in Aristofane e in Tucidide, anche se caricata di connotazioni negative evidentemente faziose, nella sostanza rispecchia il nuovo rapporto tra il *demos* e il suo leader: ma con essa comincia anche la carriera del demagogo agitatore dell'*orghê* delle masse e all'occasione corrotto profittatore per interesse personale dei beni pubblici.»
Reperibile in Rete all'indirizzo:
http://www.univ.trieste.it/~etica/2000_2/homepage.html

⁶² Cfr. W.R. Connor, *op.cit.*, p. 29 n.47. Sul ruolo, spesso determinante, giocato dalle eterie (come nel *golpe* del 411, la cui tecnica servirà da modello nel 404), cfr. C. Bearzot, *Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica*, in Aa.Vv., *Fazioni e congiure nel mondo antico*, «CISA», 25 (1999), pp. 265-307. Per la differenza tra i due termini (*xynōmosiai* e *etairiai*) si rinvia al classico testo di F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1967, p. 17 ss.

⁶³ Cfr. O. Aurenche, *Les groupes d'Alcibiade, de Léogoras et de Teucros*, Paris 1974, pp. 56-65

⁶⁴ Così P. Brun, *art.cit.*, p. 193 ; cfr. pure J. Hatzfeld, *op.cit.*, pp. 109-110. La sua rilevanza politica, dopo la morte di Cleone, gli era già valsa la feroce stroncatura, nelle Lenee del 421, da parte di Eupoli con il suo *Maricante*, epiteto spregiativo di origine persiana, con cui veniva spietatamente deriso, secondo una prassi usuale nei Comici (cfr. A.C. Cassio, *Old Persian Marika, Eupolis Marikas and Aristophanes Knights*, «CQ», n.s. 35 (1985), pp. 38-42), volta a screditare i *leaders* politici mediante l'allusione a un'origine straniera e/o servile, nonché alla bassa condizione sociale della famiglia, con gli inevitabili risvolti moraleggianti; l'opera innescò inoltre una lunga polemica, con accuse di reciproco plagio, che finirono per coinvolgere i maggiori commediografi del tempo, Aristofane (*Nub.* 553-6) e Frinico (cfr. M. Heath, *Aristophanes and his rivals*, «G&R», 37 (1990), pp. 143-158, in partic. p. 152: «Aristophanes naturally

Dopo l'ostracismo di Iperbolo la collaborazione, tatticamente imposta dalle circostanze, sembrò reggere alla prova in occasione della vicenda di Melo, nel 416⁶⁵. L'isola era già stata oggetto di un tentativo di conquista, proprio con Nicia un decennio prima, rivelatosi vano nonostante il vistoso spiegamento di forze⁶⁶, e ora per il *leader* conservatore si ripresentava l'occasione di saldare il conto, dirottando contemporaneamente su un modesto bersaglio gli slanci imperialistici dei democratici e distogliendoli da altri interventi nel Peloponneso, dopo il riavvicinamento di Argo e Mantinea⁶⁷, scongiurando in tal modo prese di posizione di Sparta⁶⁸.

La vicenda, con la sua drammatica conclusione, riconferma il livello di degrado morale che, nel 427, la *stasis* di Corcira, con i suoi massacri e violenze, aveva inaugurato, diventando rapidamente un *biaios didaskalos* (Thuc. 3,82,2) che lasciava

puts an unfavourable gloss on the introduction of Hyperbolus' mother into *Marikas*, calling her 'the drunken old woman who danced the *kordax*' (*Clouds* 555; the *kordax* was a vulgar dance). Even that, he says, was plagiarised; Phrynichus had done it years ago (apparently in a burlesque treatment of the Andromeda story: fr. 71 Kock.)»; una relativa conferma in sede epigrafica era già stata rilevata da H. Wankel, *Die Rollen der griechischen und lateinischen Epigraphik bei der Erklärung literarischer Texte*, «ZPE», 15 (1974), pp. 79-97, in partic. p. 88ss. Per la "pace di Nicia" avvertita come un tradimento da Iperbolo e dai democratici radicali cfr. l'ulteriore analisi in V. Tammaro, *Note ad Eupoli*, «MCR», 8-9 (1973-1974), pp. 180-190; Id., *Storia e civiltà dei Greci*, III, Milano 1979, pp. 329-333; F. Perusino, *Aristofane e il Maricante di Eupoli*, «RFIC», 109 (1981), pp. 407-413, e J.D. Morgan, *Marikas*, «CQ», 36 (1986), pp. 529-531.

⁶⁵ Il perdurare dell'importanza di questo episodio, al momento ininfluenza nei rapporti tra Atene e Sparta ma deterrente psicologico per i suoi cittadini all'approssimarsi del crollo finale (Xen. *Hell.* 2,2,10), può cogliersi in questa rapida sintesi bibliografica, che copre l'ultimo sessantennio: F.M. Wasserman, *The Melian Dialogue*, «TAPhA», 78 (1947), pp. 18-36; M. Treu, *Athens und Melos und der Melierdialog des Thukydides*, «Historia» 2 (1954), pp. 253-73; H. Herter, *Pylos und Melos*. «RhM», 97 (1954), pp. 316-343; W. Eberhardt, *Die Melierdialog unter die Inschriften ATL A9 und IG I² 97+*, «Historia», 8 (1959), pp. 284-314; A. Andrewes, *The Melian Dialogue and Perikles' Last Speech (Thucydides V, 84-113; II, 60-4)*, «PCPS», 186 (1960), pp. 1-10; W. Kierdorf, *Zum Melier-Dialog des Thukydides*, «RhM», 105 (1962), pp. 253-256; M. Amit, *The Melian Dialogue and History*, «Athenaeum», 46 (1968), pp. 216-235; W. Liebeschuetz, *The Structure and Function of the Melian Dialogue*, «JHS», 88 (1968), pp. 73-77; C.W. MacLeod, *Form and Meaning in the Melian Dialogue*, «Historia», 23 (1974), pp. 385-400; S.K. Radt, *Philologische Kleinigkeiten zum Melierdialog*, «Mnemosyne», 29 (1976), pp. 33-41; S. Cagnazzi, *La spedizione ateniese contro Melo del 416 a. C. Realtà e propaganda*, Bari 1983; H.R. Alker Jr., *The Dialectical Logic of Thucydides' Melian Dialogue*, «American Political Science Review», 82 (1988), pp. 805-820; A. Gomez-Lobo, *El diálogo de Melos y la Visión histórica de Tucídides*, «Nova Tellus», 7 (1989), pp. 9-31; A.B. Bosworth, *The Humanitarian Aspect of the Melian Dialogue*, «JHS», 113 (1993), pp. 30-44 (p. 33: gli Ateniesi sono "umanitari" perché «a Melian surrender would avert bloodshed and the destruction of the city»...); M. Seaman, *The Athenian Expedition to Melos in 416 B.C.*, «Historia», 46 (1997), pp. 385-418; J.V. Morrison, *Historical Lessons in the Melian Episode*, «TAPhA», 130 (2000), pp. 119-148; Id., *Power Play and No Surrender? Thucydides and the U.S.-Iraq Conflict (2002-2003 C.E.)*, Meeting APA, Boston, January 9, 2005.

Reperibile in Rete all'indirizzo <http://www.apaclassics.org/Annual/Meeting/05mtg/abstracts/2005>.

⁶⁶ Cfr. Thuc. 3,91,1-3: 60 navi e 2000 opliti. Sul comando di Nicia in questa seconda spedizione i pareri sono discordi; D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1990², pp. 423-5 l'accoglie, ma il problema è più complesso (cfr. L. Canfora, *Tucidide e l'impero*, Roma-Bari, 1991, pp. 122-29).

⁶⁷ Operato da Alcibiade, proprio in concomitanza con la spedizione contro l'isola (cfr. *IG I² 96*). Puntuale disamina dell'intera vicenda in V. Di Benedetto, *Euripide: teatro e società*, Torino 1971, pp. 186 ss.

⁶⁸ Il rafforzamento della posizione ateniese in Argolide poteva impensierire Sparta, ma il dialogo tucidideo lascia intuire con chiarezza che Melo non *valait pas une messe*, perché può sempre ripetersi che *l'ordre règne à Varsovie* come disse il ministro Sébastiani nel 1831 o *die Ordnung herrscht in Berlin* come scrisse Rosa Luxemburg ("Die Rote Fahne", Nr. 14 vom 14. Januar 1919) e l'elenco delle "normalizzazioni" potrebbe comprendere Budapest, Praga, Kabul, Baghdad...

affiorare gli istinti peggiori in nome della prepotenza e della sopraffazione, travalicando ogni argine di onore⁶⁹.

Il dialogo tucidideo (5, 85-113), anomalo per la sua estensione, appare quasi «una pausa fuori dal tempo» e «nel sistema senza luce delineato dagli Ateniesi in cui gli dei, in quanto simbolo della imprevedibilità del reale, non hanno posto»⁷⁰, evidenza le ragioni ferree dettate dalla politica talassocratica e dalla conservazione stessa del potere e suggerisce nuovamente paragoni di estrema attualità⁷¹.

Si ignora il ruolo preciso di Alcibiade, dato il silenzio (interessato?) di Tucidide nonostante l'ampio risalto conferito alla vicenda, ma l'orazione attribuita a Andocide (4,22) e Plutarco (*Alc.* 16,6) lo accusano di aver proposto la riduzione in schiavitù dei superstiti e ne sottolineano la responsabilità in occasione del massacro⁷². Se quindi non è chiaro quale peso avesse avuto nella decisione della spedizione (perdurava, dopo il 420/19, la mancata elezione a stratego), è comunque verosimile che

⁶⁹ Cfr. M. Intrieri, *Biaios didaskalos. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002, *passim*. Che il distacco di Mitilene dalla Lega (delio)-attica ne prevedesse un'immediata applicazione lo sostiene L. Gil, *Terror e imperialismo: el caso di Mitilene*, «Estudios griegos e indoeuropeos», 17 (2007), pp. 163-181 dicendo che «la creciente brutalidad de la guerra del Peloponeso, Tucídides parece atribuirle al tipo de oratoria judicial empleado en las deliberaciones políticas, cuyo mejor ejemplo es el discurso de Cleón, y a la progresiva ideologización de la contienda, cuyo punto de partida se percibe en el discurso de Diódoto. Alianzas y pactos deben buscarse y hacerse, no con los gobiernos de las ciudades, sino con la facción política más afín a la propia. Esta ideologización transforma los conflictos internacionales entre las *poleis* griegas en guerras civiles con el plus de ferocidad que éstas comportan»; si veda Thuc. 3,37-48. La durezza dell'assedio è d'altra parte divenuta proverbiale se Aristofane, nel 414, inserisce (*Av.* 186) l'accenno alla "fame melia" e G. Zanetto (a cura di) in Aristofane, *Gli Uccelli*, Milano 1997, p.199 commenta «questa vicenda lasciò certo una traccia profonda nella coscienza pubblica ateniese e la battuta di Aristofane -che ha il sapore di una risata liberatoria- ne è probabilmente una prova». Il tutto è analizzato da F.E. Romer, *Atheism, Impiety and the Limos Melios in Aristophanes' Birds*, «AJPh», 115/3 (1994), pp. 351-365. Altro elemento di attualità poteva essere la quasi contemporanea condanna per empietà e conseguente espulsione di Diagora, originario dell'isola; sulla sua figura e opera, ancora fondamentale lo studio di I. Lana, *Diagora di Melo*, «AAT», 84/2 (1950), pp. 161-205, ripreso da L. Woodbury, *The Date and Atheism of Diagoras of Melos*, «Phoenix», 19/3 (1965), pp. 178-211, integrabile con G. Marasco, *art.cit.*, p. 124 n.63

⁷⁰ Cfr. L. Canfora, *Antologia...*, cit., pp. 455-6; su questo lucido "realismo" dello storico ateniese è interessante il "trittico" dedicatogli da M. Doyle: *Thucydidean realism*, «Review of International Studies», 16 (1990), pp. 223-237; *Thucydides: a realist?*, in R.N. Lebow-B. Strauss (Eds.), *Hegemonic rivalry: from Thucydides to the Nuclear Age*, Boulder 1991, pp. 169-188; e *Ways of war and peace: realism, liberalism and socialism*, London 1997, pp. 49-92.

⁷¹ Cfr. Tucidide, *Il dialogo dei Melii e degli Ateniesi*, (L. Canfora, a cura di), Padova 1992², con la recensione di Mario Vegetti, *Riflessioni sul dialogo tra Ateniesi e Meli*, («Il Manifesto», 28 febbraio 1992). A proposito di Melo e del fatto che la risposta di uno stato più debole è talvolta «unexpected and counterintuitive» cfr. D. Chuter, *Triumph of the Will? Or, Why Surrender Is Not Always Inevitable*, «Review of International Studies», 23 (1997), pp. 381-400; a loro volta R.N. Lebow- R. Kelly, *Thucydides and Hegemony: Athens and the United States*, «Review of International Studies», 27 (2001), p. 593, affermano: «building on our analysis of Thucydides, we examine the British, Soviet and American experiences with hegemony, and the possible roles of the United States in the post-Cold War era. All three states confronted a series of choices similar to those of Athens».

⁷² V. Di Benedetto, *op.cit.*, p. 189 se cerca di escludere l'interesse di Alcibiade per la spedizione, non può però negare il suo coinvolgimento attivo nella repressione, e lo giustifica affermando che «si può avanzare l'ipotesi che lo abbia fatto per non lasciarsi scavalcare dagli avvenimenti: era suo interesse mantenersi sulla cresta dell'onda, inserendosi in una situazione favorevole, anche se non era stato lui a crearla». Al punto, possiamo aggiungere, di prendersi una prigioniera come concubina e di avere da lei un figlio che poi allevò; per situazioni simili i Francesi, in Indocina, avevano coniato il verbo *s'encongayer* (ma *congai*, come pure *fatma* o *moussmée*, non sono che le varianti annamita, araba o giapponese dell'"eterno femminino" di epoca coloniale), mentre i recenti avvenimenti balcanici nell'ex-Jugoslavia ce ne hanno dato l'ennesima riconferma con la loro serie di stupri e "pulizie etniche" messe in atto; sul destino di questi "figli dei semi impuri" cfr. M.R. Parsi, *Single per sempre. Storie di donne libere e felici*, Milano 2007, pp. 25-33.

avesse esercitato pressioni perché ci si impadronisse risolutamente dell'isola, ribadendo la determinazione di Atene di fronte alle incertezze spartane⁷³.

Qualunque sia il giudizio formulabile in merito, non si può negare che il 416 costituisca un momento decisivo di un'esistenza così propensa alla scenografia. La notorietà⁷⁴ acquisibile con la partecipazione agli agoni panellenici venne da lui sfruttata in occasione dei Giochi Olimpici, cui partecipò con sette equipaggi, ottenendo tre premi⁷⁵. Fu un autentico trionfo, di cui egli curò personalmente la regia, suscitando entusiastici consensi, con ripercussioni anche "internazionali"⁷⁶, e che volle celebrato, secondo la migliore tradizione corale nello stile *démodé* delle aristocrazie, con un epinicio, commissionato a Euripide⁷⁷.

E' stato osservato⁷⁸ che delle "tre sedi della parola" la scena teatrale è il mezzo preferito per veicolare messaggi importanti e se la commedia non pone in discussione il sistema politico, limitandosi alla denuncia di singoli aspetti devianti o attaccando avversari politici, la tragedia -con il suo rassicurante repertorio mitico- diventa lo strumento privilegiato per dar voce all'opinione di chi nutre riserve fondate sul regime democratico⁷⁹. L'"anassagoreo"⁸⁰ Euripide, nell'acconsentire a comporre l'ode richiestagli, poteva congetturare ragionevolmente, in tale temperie, una linea di condotta politica, da parte di Alcibiade, in sintonia con le proprie aspirazioni a una pace stabile. Del resto, se Sofocle dietro la maschera dell'*Edipo re* lascia intravedere il volto di Pericle⁸¹, perché la trilogia troiana del 415 non potrebbe alludere, con l'*Alessandro*, ad Alcibiade che, come l'eroe troiano, era «extraordinariamente hermoso, popular, y que por estas fechas va ganando un discutido poder»?⁸²

⁷³ Cfr. J. de Romilly, *op.cit.*, p. 64.

⁷⁴ «Un po' come se qualcuno oggi dirigesse una squadra di calcio per impegnarla in competizioni di prestigio; sarebbe un modo sicuro per attirare su di sé i titoli dei giornali e per conquistarsi la simpatia della città a cui andrebbe l'onore delle vittorie conseguite» (Ead, *ibid.*, p. 38); come non darle ragione, visti anche gli esiti di "Calciopoli"?...

⁷⁵ Cfr. Thuc. 6,16,2) e Isocr. 16,34)

⁷⁶ Plutarco (*Alc.* 12,2) riferisce dei doni ottenuti da Efeso, Chio e Lesbo con cui poté allestire la fastosa scenografia, puntualmente criticata nel testo 'andocideo' (4,30), cui intendeva conferire anche una voluta connotazione politica, a seguito dell'espulsione degli Spartani dai Giochi (Thuc. 5, 49-50). Non è stato forse così anche nel 1980 e 1984 con i Giochi Olimpici a Mosca e Los Angeles?

⁷⁷ Cfr. C.M. Bowra, *Euripides' Epinician for Alcibiades*, «Historia», 9 (1960), pp. 68-79. Si sono sollevati dubbi sulla sua autenticità già ad opera dello stesso Plutarco (*Dem.* 1,1), ma non tali da rigettare la tradizione al riguardo. L'interesse del tragediografo, settantenne, per il giovane aristocratico è una presa di posizione precisa in un contesto che non può essere considerato semplicemente agonale.

⁷⁸ Cfr. L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Roma-Bari, 1986, p. 111ss.

⁷⁹ Cfr. Id., *Una società premoderna. Lavoro morale scrittura in Grecia*, Bari 1989, pp. 221ss.

⁸⁰ Id., *ibid.*, p. 224; e conclude (*Storia della letteratura...*, cit, p.176): «che Euripide abbia voluto scrivere per lui, vincitore ad Olimpia coi carri, è un fatto che getta molta luce sulle relazioni e sugli ideali politici dell'apolitico poeta» e che, proprio per questo, aggiungiamo, non risulta quindi così *apragmōn* come di solito viene descritto.

⁸¹ Cfr. L.Gil, *De las varias lecturas del Edipo Rey*, «CFC», 10 (2000), pp. 71-89, in partic. pp. 85-87 («un dirigente de extraordinaria inteligencia que gobernó a Atenas como en una democracia, aunque se tratara en realidad del gobierno del primer ombre»; il corsivo è dell'A.).

⁸² Così L. Romero Mariscal, *Alejandro de Eurípides: la configuración literaria de un motivo folklórico*, «Ágora. Estudios Clásicos em Debate», 7 (2005), p.17 e, alla n.18, aggiunge: «recuérdese, además, que *Palamedes* y *Troyanas* fueron igualmente puestas en relación con la disensión entre Nicias y Alcibiades sobre la expedición de Sicilia». Per un riassunto della questione cfr. R. Falcetto, *Il Palamede di Euripide. Edizione e commento dei frammenti*, Alessandria 2002, pp. 30-31. E' un'attenzione, questa degli intellettuali, che Alcibiade attirerà per lungo tempo, come testimoniano ancora le *Rane* di Aristofane (cfr. *supra* n.17), con giudizi di volta in volta discordanti tra loro, ma comunque obbligati a prendere atto dell'eccezionalità, in positivo e in negativo, del personaggio. Per le ulteriori posizioni di Sofocle ed Euripide, oltre alla Romero Mariscal (*op.cit.*, p.18 n.21), cfr. anche M. Vickers, *Alcibiades on Stage: Filoctetes and*

Questa fiducia in se stesso, che lo spinge a vivere al di fuori delle norme e gli infonde una smania di grandezza contro cui non regge ostacolo né freno, «le cui esigenze e la cui magnificenza hanno scosso la pace interiore di Atene»⁸³, gli fa concepire la ripresa del vecchio⁸⁴ progetto di espansione in Occidente, nella certezza che la situazione complessiva di pace ne avrebbe permesso la realizzazione ed egli, novello Dioniso, si sarebbe posto alla guida della spedizione⁸⁵.

Cyclops, «Historia», 36 (1987), pp. 171-197, in partic. pp. 172-187 e E. Delebecque, *Alcibiade al teatro di Atene alla fine della Guerra del Peloponneso*, in O. Longo (a cura di), *Euripide. Letture critiche*, Milano 1976, pp. 61-69. Che tutto questo comportasse un'attenzione puntuale per quanto veniva prodotto e rappresentato, per trarne spunti critici o sostenere opinioni contrarie, lo si coglie in C. Corbel-Morana, *Euripide lecteur d'Aristophane: les trilles du rossignol*, «RPh», 78/2 (2004), pp. 223-38, secondo cui «l'invocation au rossignol dans le premier stasimon de l'*Hélène* d'Euripide s'inspire très probablement de celle que composa Aristophane dans les *Oiseaux*».

⁸³ Così J. Carrière, *Sur le message des Bacchantes*, «AC», 35 (1966), p. 131.

⁸⁴ Nel 427, anche in conseguenza della perorazione di Gorgia da Leontini, inviato come ambasciatore dalla sua città (cfr. B.H. Garnons Williams, *The Political Mission of Gorgias to Athens in 427 B.C.*, «CQ», 25 (1931), pp. 52-56). Durata un triennio, la spedizione si era conclusa con un nulla di fatto, dopo che al congresso di Gela, nel 424, il siracusano Ermocrate rivendicando una sorta di “dottrina Monroe” *avant la lettre*, aveva convinto i Sicelioti ad una comune intesa che escludesse ingerenze straniere, ateniesi nella fattispecie. L'intransigenza di Cleone (Thuc. 4,65,3) aveva fatto condannare gli strateghi responsabili (cfr. S. Cataldi, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in Aa.Vv., *Processi e politica nel mondo antico*, «CISA», 22 (1996), pp. 37-63) e, dopo la proposta di Iperbolo (cfr. *supra*, n.59), era adesso la volta di Alcibiade a caldeggiare il progetto. L'insieme delle relazioni tra Atene e la Sicilia è stato oggetto del classico studio di H. Wentker, *Sizilien und Athen. Die Begegnung der attischen Macht mit den Westgriechen*, Heidelberg 1956; ampia disamina, con studio delle fonti epigrafiche, in C. Ampolo, *I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia, 427-424 a. C.*, «PP», 42 (1987), pp. 5-11. Che la “pace di Gela” fosse, per Nicia, una sorta di *gentlemen's agreement* che lasciava libertà d'azione ai Siracusani in Sicilia in cambio della non ingerenza dei Sicelioti nella Guerra del Peloponneso è quanto sostiene L. Piccirilli, *Le vite...*, cit., p.XX.

⁸⁵ Diventerà invece “un insano amore delle cose lontane” (Thuc. 6,13,1) secondo il prudente giudizio di Nicia, ripreso nel titolo del Corso di Storia Greca dell'Università di Pisa (a.a. 2006-07), che analizza l'intera vicenda. Sul concetto di *eros* a proposito della spedizione in Sicilia, cfr. J. C. Rodriguez, *La Historia de la Guerra del Peloponneso de Tucídides: la sinrazón de la polis*, «Epos», 14 (1998), pp. 13-34, che (p.26) afferma: «El *eros* del ateniese por Sicilia es la cima de su amor por la ciudad, y este *eros* es consagración total a su ciudad, voluntad de sacrificarse, de olvidar todo bien privado en favor de la ciudad». Sull'*eros* di Alcibiade, (non va dimenticato che la sua insegna sullo scudo era un Eros con un fulmine in mano: cfr. Plut. *Alc.* 16,2), visto in un'ottica 'femminista' e con qualche forzatura, cfr. E.C. Keuls, *The Reign of the Fallus; Sexual Politics in the Ancient Athens*, Berkeley 1993² e V. Wohl, *The Eros of Alcibiades*, «CIAnt», 18/2 (1999), pp. 349-385, ripreso e ampliato in Ead., *Love among the Ruins. The Erotics of Democracy in Classical Athens*, Princeton 2002, ove, tra l'altro, afferma (p. 10): «Alcibiades likewise challenges the norms of *dikaïos eros* and the political relations predicated upon them» e sulla lunga digressione tucididea (6,53-59), relativa ai Tirannicidi, dice (p. 11): «The tyrannicide myth seems to have been much in people's minds in the years between 415 and 412, the years of Athens's great expedition against Sicily [...] The mutilation of the Herms in 415 is a critical moment in Thucydides' history of the Sicilian Expedition, with far-reaching consequences for the Athenian war effort [...] Why does he juxtapose the mutilation of the Herms and the tyrannicide? Sex, I argue, is the link between the two events[...] A sexually precocious youth, Alcibiades was also an adult eromenos, and as such, he displays all the qualities associated with sexual passivity: foreignness, femininity, and tyranny. Transgressing the boundaries that constituted Athenian masculinity, Alcibiades represents the same erotic and political trauma we see in the mutilation of the Herms: is very life is a perversion of Athenian citizen sexuality», arrivando alla conclusione che «thus the textual crux in Thucydides is part of a broader crisis in Athenian masculinity, and while it seeks a textual cure for this crisis in the tyrannicide digression, the juxtaposition of the two narratives merely bespeaks a larger instability in the erotic economy of the democracy».

A seguito di un'ambasceria di Egesta e Leontini⁸⁶, viene quindi proposto all'assemblea di dar corso alla richiesta di aiuto avanzata, provocando un acceso dibattito che, accanto al dissenso -scontato- tra Nicia e Alcibiade, parve però annullare da subito ogni *gap* generazionale, con νέοι e γέροντες ugualmente contagiati dal "mal di Sicilia"⁸⁷, che tracciavano per terra i contorni dell'isola e vi segnavano porti e località verso l'Africa, nella fondata speranza⁸⁸ di poter estendere il loro dominio sino alle Colonne d'Ercole.

Giustamente il Piccirilli⁸⁹ evidenzia che se la versione di Tucidide può definirsi -alla Nietzsche- "apollinea", per una ricostruzione razionale e politica dell'intervento in Sicilia, quella plutarchea si colloca sul versante "dionisiaco", con il suo spaccato preciso della condotta irrazionale tenuta nell'occasione dagli Ateniesi. Il solo Nicia parrebbe⁹⁰ esserne stato immune nel ribadire, convinto, la propria opposizione e, secondo Diodoro (12,83,6), motivandola persino con un voluto riferimento a Cartagine che, più potente senza dubbio di Atene, non era stata in grado di sottomettere l'isola⁹¹.

⁸⁶ Cfr. Plut. *Nic.* 12,1 e Thuc. 6,6,2 e 8,1-2; sulla controversa questione del numero di ambascerie giunte ad Atene e sul contenuto delle loro richieste cfr: L. Piccirilli, *La tradizione...*, cit., pp. 823-830. L'autore rivaluta infatti le testimonianze presenti in un dialogo pseudo-platonico, l'*Erissia*, quando sostiene (p. 825): "In apertura del dialogo (392a-d) lo pseudo-Platone fa domandare da Socrate a Erasistrato, nipote di Feace, di ritorno da un suo recente viaggio in Sicilia e dintorni, quali nuove egli rechi dall'isola. Ed Erasistrato soddisfa la curiosità dell'interlocutore, rivelando i sentimenti nutriti dagli abitanti di quella regione verso Atene. A suo avviso (ἐμοὶ δοκοῦσι: 392 b), i Sicelioti si comportavano con gli Ateniesi come le vespe che, se infastidite, diventano pericolose, a meno che non le si voglia sterminare e annientare. Di tal fatta era pure la condotta dei Siracusani, la cui città andava conquistata mediante l'invio di una grande flotta, giacché le piccole spedizioni li avrebbero soltanto irritati e resi molto pericolosi. Del resto, - continua Erasistrato - «adesso hanno inviato presso di noi anche alcuni delegati, in quanto vogliono, come credo (ὡς μὲν ἐμοὶ δοκεῖ: 392 d), trarci in inganno». Sul comportamento poco limpido degli inviati di Egesta, con l'uso disinvolto dell'argenteria, che tanto ricorda il caso delle vacche "turistiche" di fanfaniana memoria, cfr. G. Mader, *Rogues' Comedy at Segesta (Thucydides 6,46): Alcibiades Exposed?*, «Hermes», 121/2 (1993), pp. 181-195.

⁸⁷ Così L. Canfora, *Storie di oligarchi*, Palermo 1983, p. 11ss.; Massimo di Tiro, retore del II sec. d.C., afferma (11,6) che Alcibiade chiese esplicitamente all'oracolo: "desidero la Sicilia. Come la conquisto?", (cfr. D. Muratore, *Note sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, in *Πλοῦς...*, cit., p. 42 n.27). La posizione di Tucidide è illustrata in J.R. Ellis, *Characters in the Sicilian Expedition*, «QS», 5 (1969), pp. 39-69 e in D.H. Frank, *The Power of Truth: Political Foresight in Thucydides' Account of the Sicilian Expedition*, «Prudentia», 16 (1984), pp. 99-107.

⁸⁸ Cfr. Thuc. 6,24,3 e Plut. *Nic.* 12,2; sulla speranza, *elpis*, come *fil rouge* tucidideo nella spedizione siciliana cfr. L. Rutland, *Hope spring eternal: Disaster in Thucydides*, «EMC», 28 (1984), pp. 15-22 oltre a D. Muratore, *art.cit.*, pp. 40ss. Sogni e speranze adombrate, secoli dopo, nelle canzoni dei 'legionari' italiani in partenza per l'Abissinia (cfr. M. Cardillo, *Tra le quinte del cinematografo. Cinema, cultura e società in Italia 1900-1937*, Bari 1987, p. 154: «e se l'Africa si piglia / si fa tutta una famiglia...»), finiti nei campi di concentramento in Kenia, moderno surrogato delle latomie di Siracusa...

⁸⁹ Cfr. L. Piccirilli, *Le vite...*, cit, p. XV.

⁹⁰ Cfr. Id., *ibid.*, pp. XVII-XXI; *contra* G. De Sanctis, *op.cit.*, pp.386-389 e, se pur più sfumato, U. Laffi, *La spedizione ateniese in Sicilia nel 415 a.C.*, «RSI», 72 (1970), pp. 280-283. A sostegno della sua tesi Piccirilli cita come testimonianza indubitabile Plutarco (*Nic.* 12,3 e *Alc.* 18,2) e il consenso di D. Kagan, *op.cit.*, p. 170.

⁹¹ Thuc. 6,15,2 parla di mire di Alcibiade sulla città libica, in coerenza con il "progetto Cartagine" ventilato da Iperbolo. Toccherà a Nicia, invischiato a Siracusa in un assedio dall'esito sempre più critico, mutar registro e sondarne le intenzioni in vista di una possibile alleanza; la proverbiale prudenza punica vanificherà il proposito, suggerito più dalla disperazione del momento che non da concrete proposte politico-militari. L'intera prospettiva è esaminata da M. Treu, *Athen und Karthago und die thukydeische Darstellung*, «Historia», 3 (1954/5), pp. 41ss.; K.F. Stroheker, *Die Karthagergesandtschaft in Athen 406 v.Chr.*, «Historia», 3 (1954/5), pp. 163ss.; S. Luria, *Zum Problem der griechisch-karthagischen Beziehungen*, «AAntHung», 12 (1964), pp. 53-75; R. Vattuone, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C.* (*IG², I, 47+SEG, X, 136*), «Epigraphica», 39 (1977), pp. 41ss.; R. Whittaker, *Carthaginian*

Vista l'importanza della posta in gioco, in un'impresa ai limiti del possibile se non addirittura all'insegna dell'utopia⁹², il dibattito assembleare fu di conseguenza caratterizzato da uno scambio di accuse aspre, in una lotta senza esclusioni di colpi, con punte di voluto sarcasmo⁹³, e ripercussioni notevoli sull'intera opinione pubblica, costretta a misurarsi con prese di posizione di sacerdoti, responsi oracolari⁹⁴ e profezie di

imperialism in the fifth and fourth centuries B.C., in P. Garnsey -C.R. Whittaker (edd.), *Imperialism in the Ancient World*, Cambridge 1977.

⁹² Cfr. M. Balestrazzi, *art.cit.*, p.29 oltre a a L.J. Sanders, *Punic Politics in the Fifth Century B.C.*, «Historia», 37 (1988), pp. 83 ss. Annota ancora finemente L. Piccirilli, *Testimonianze...* cit., pp.1049ss.: «All'inizio del racconto concernente l'attacco contro Siracusa, Tucidide (6,1,1) pare indicare come causa prima del fallimento della grande spedizione in Sicilia il fatto che la maggior parte degli Ateniesi ignorava l'estensione dell'isola e il numero dei suoi abitanti, greci e barbari; né si rendeva conto che una tale impresa avrebbe significato sobbarcarsi a una guerra non molto meno gravosa di quella contro i Peloponnesiaci. Più articolata, benché poco perspicua, è un'altra sua analisi del disastro del 415-413 a. C.: la spedizione in Sicilia fu un errore di valutazione – sostiene Tucidide (2,65,11) – non tanto riguardo alle forze contro cui gli Ateniesi dovevano combattere (οὐ τοσοῦτον γνώμης ἀμάρτημα ἦν πρὸς οὓς ἐπῆσαν), quanto in relazione alla condotta dei suoi promotori (ὄσον οἱ ἐκτέμψαντες. Questi non favorirono con le loro ulteriori decisioni gli interessi delle truppe inviate (οὐ τὰ πρόσφορα τοῖς οἰχομένοις ἐπιγιγνώσκοντες) ma, agendo sotto la spinta di contese personali allo scopo di assicurarsi la *leadership* del popolo, minarono l'efficacia dell'esercito sul campo e, per la prima volta, con le loro discordie, portarono lo scompiglio nella città». E in merito commenta: «I termini tucididei (2,65,11) κατὰ τὰς ἰδίας διαβολάς vanno intesi non nel significato di «calunnie personali» o di «accuse contro individui» (come a torto ritengono G. Donini, in *Le Storie di Tucidide*, Torino 1982, I, p. 375; P. J. Rhodes, in Thucydides, *History II*, Warminster 1988, pp. 119 e 245; J. S. Rusten, in Thucydides, *The Peloponnesian War: Book II*, Cambridge 1989, p. 212), bensì in quello di «contese/inimicizie»: H. G. Liddell - R. Scott - H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon. With a Supplement* 1968, Oxford rist. 1992, p. 390, s. v. διαβολή (II): *quarrel, enmity*, κατὰ τὰς ἰδίας d. Thuc. 2.65; T. Rood, *Thucydides: Narrative and Explanation*, Oxford 1998, p. 159. Altrimenti non sarebbe chiaro quanto segue (περὶ τῆς δῆμου προστασίᾳ): si trattava quindi non di «calunnie personali per avere la guida del popolo», ma di «contese/contrast/intrighi personali, al fine di ottenere il ruolo di capopopolo», rilevando che: «È *opinio communis* che il passo delle *Storie* (2, 65, 11) sarebbe stato scritto successivamente ai libri sesto e settimo, vale a dire nel o dopo il 404: A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford 1956, II, p. 196; H. D. Westlake, *Thucydides 2.65.11* (1958), ora in *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester-New York 1969, pp.170-171; Rhodes, *o. c.*, pp.14-16 e 245; S. Hornblower, *The Greek World 479-323 BC2*, London 1991, p. 141; Id., *Thucydides*, London 1994², p. 147, ma cf. D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca - London 1981, pp.361-362 con n. 14; Rood *o. c.*, pp. 160-161, 177-179; D. Gribble, *Alcibiades and Athens: A Study in Literary Presentation*, Oxford 1999, pp.161-164, 175, 179-180, 185.

E ancora: un ἀμάρτημα di natura strategica era considerata la spedizione dopo il suo fallimento, come risulta in modo implicito da Tucidide (8,1,1) e con assoluta chiarezza dalle fonti del IV secolo a. C. Infatti da Andocide (3,30) si deduce che le cause del disastro in Sicilia andavano individuate in una politica estera miope e ottusa, in quanto gli Ateniesi avevano la cattiva abitudine di preferire alle alleanze dei più forti quelle dei più deboli e di fare guerre per conto di altri, mentre avrebbero potuto vivere in pace. Al riguardo l'oratore rammenta il caso degli ambasciatori di Siracusa i quali proposero ad Atene che, in luogo delle ostilità e della guerra, si stabilissero fra le due *poleis* rapporti di amicizia, di pace e di alleanza, facendo rilevare inoltre quanto la *symmachia* con i Siracusani fosse più vantaggiosa di quelle stipulate dagli Ateniesi con Egesta e Katane. Gli Ateniesi tuttavia anteposero ancora una volta la guerra alla pace, Egesta a Siracusa, e preferirono muovere in armi anziché restare in patria e avere i Siracusani come alleati. La conseguenza di tale dissennata scelta – conclude Andocide – fu catastrofica: numerosissimi Ateniesi persero la vita, denaro e mezzi andarono sprecati, i superstiti della disfatta vennero rimpatriati con ignominia”.

⁹³ Soprattutto da parte di Alcibiade (Thuc. 6,17-18), come sottolinea G.L. Cooper, *Alcibiades' Criticism of Nicias at Thuc. 6,18,1*, «TAPhA», 109 (1979), pp. 29-38. Esaustiva analisi in D.P. Tompkins, *Stylistic Characterisation in Thucydides: Nicias and Alcibiades*, «YCS», 22 (1972), pp. 181-284; C.W. Mac Leod, *Rhetoric and History: Thucydides VI,16-18*, «QS», 2 (1975), pp. 39-65 e, da ultimo, L. Steyn, *Models of Demagogic Rhetoric in Thucydides: from Archidamus to Alcibiades*, diss. Univers. of South Africa, feb. 2007, pp. 74-111.

⁹⁴ Si giunse a consultare il lontano oracolo libico di Zeus Ammone, preferito a quelli più vicini di Delfi e Dodona, di cui si temevano strumentalizzazioni filosiracusane; disinvoltamente Alcibiade tenne però

indovini, accortamente strumentalizzati⁹⁵, turbata dall'irrazionalità di certi fatti⁹⁶, emotivamente coinvolta in cerimonie religiose⁹⁷, ma alla fine convinta che una presenza militare più massiccia avrebbe esorcizzato sia tutti i timori e le riserve mentali di Nicia che le proprie più o meno inconscie insicurezze.

segreti i presagi negativi impliciti nei responsi, divulgando solo quelli favorevoli (cfr. Plut. *Nic.* 13,2). Su questo aspetto cfr. C.A. Powell, *Religion and the Sicilian Expedition*, «Historia», 28 (1979), pp. 15-31, in partic. pp. 27-8. Sulla manipolazione dei responsi oracolari cfr. J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations*, Berkely-Los Angeles-London 1979, pp. 142ss. e sul confine, sempre ambiguo, tra religione e politica, H. Bowden, *Classical Athens and the Delphic Oracle. Divination and Democracy*, Cambridge 2005. Per la posizione di Tucidide in merito cfr. N. Marinatos, *Thucydides and Oracles*, «JHS», 101 (1981), pp. 138-140.

⁹⁵ «Una vera e propria rissa», così L. Canfora (*Gli affari...*, cit., p.77) con i *manteis* di Nicia surclassati però da quelli mobilitati da Alcibiade, che convincono la psiche instabile del demo e inducono i rivali all'autocensura per timore di conseguenze spiacevoli. Ne risulta un «torbido aspetto religioso-emozionale» (p.80), che fa parte della quotidianità della politica ateniese e che né il comportamento esagitato dell'astrologo Metone, il quale dà fuoco alla propria casa per evitare la partenza sua o del figlio per la Sicilia, né le prudenti riserve di Socrate, ispirato dal suo *daimonion*, riescono a mutare (Plut. *Nic.* 13, 7-9). Sulla tenace opposizione di Nicia, afferma Piccirilli (*La tradizione...*cit., pp.836-7): «fin da principio egli [sc. Nicia] era contrario a essa e tentò di ostacolarla non solo nella seconda assemblea, come risulta da Tucidide, ma anche nella prima, come dice in modo esplicito Plutarco, della cui testimonianza non si ha motivo di dubitare (cfr. D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1981, p.170). Egli infatti asserisce che, nonostante lo scacco subito nella precedente riunione dell'ecclesia, «non per questo Nicia cedette e si arrese. Ancora dopo che gli Ateniesi ebbero deciso la guerra e lo ebbero scelto come primo stratego insieme con Alcibiade e Lamaco, in una nuova assemblea, si alzò, cercò di dissuadere i concittadini, li scongiurò, infine accusò Alcibiade di spingere la città a una pericolosa missione oltremare, per guadagni e ambizioni personali» (*Nic.*, 12, 4). E, benché il discorso tenuto da Nicia durante la prima assemblea non sia stato riferito da Plutarco, una sua eco si ritrova con ogni probabilità in Diodoro (12,83,6), secondo il quale lo stratego avrebbe sconsigliato gli Ateniesi dal portare la guerra in Sicilia, sostenendo che, se i Cartaginesi non erano riusciti a conquistarla, a maggior ragione non vi sarebbero riusciti loro, che erano di molto inferiori». [...] La testimonianza diodorea porta a escludere che egli fosse disposto a venire in contrasto con i Siracusani (di cui oltretutto era prosseno) per accorrere in aiuto di Egesta, nemica di Siracusa. Vi è anche un altro motivo per il quale Nicia sarebbe stato contrario a portare la guerra in Sicilia: non intendeva dividere il comando dell'armata con il rivale Alcibiade (Plut. *Alc.* 18,1), un individuo ritenuto «il più sregolato, arrogante e violento di tutti quelli che vissero durante il regime democratico» (Xen., *Mem.*, 1,2,12).

⁹⁶ L'autoevirazione, in un *raptus* improvviso, di un tale sull'altare dei Dodici Dei, i corvi che fanno cadere il frutto della palma votiva offerta a Delfi dagli Ateniesi dopo le Guerre Persiane, per non parlare della mutilazione delle Erme (Plut. *Nic.* 13,3-6).

⁹⁷ Era il periodo in cui si celebravano le Adonie, «festa rumorosa, che godeva di cattiva reputazione, dove la condotta delle donne scandalizza numerosi cittadini» (così M. Detienne, *I giardini di Adone*, tr.it., Torino 1975, p.132), stigmatizzata dai Comici (Aristoph. *Lys.* 387-98), preziosa però in questo caso per fissare la data di partenza della spedizione (cfr. N. Weill, *Adōniazousai ou les femmes sur le toit*, «BCH», 90 (1966), pp. 684-687; Ead., *La fête d'Adonis dans la Samienne de Ménandre*, «BCH», 94 (1970), pp. 591-3 parla di festa di «mezza estate» e F. Cumont, *Adonis et la canicule*, «Syria», 16 (1935), pp. 46-50, la fissa addirittura al 19 luglio, ma bisogna supporre una certa mobilità della ricorrenza se, al dire di Iseo (6,14) la partenza avvenne prima della fine dell'arcontato di Arimnesto, che, nel 415, cadeva il 7 luglio; non aiuta più di tanto invece l'affermazione di Tucidide (6,30,1) «a metà dell'estate»; cfr. pure M. Detienne, *op.cit.*, p. 154 n.4. Ulteriori precisazioni in J. Fredal, *Herm Choppers, the Adonia, and Rhetorical Action in Ancient Greece*, «College English», 64/5 (May, 2002), pp. 590-612. Il timore inquietante che la flotta, per quanto splendida e imponente, potesse fare la stessa fine dei «giardini di Adone» è adombrata, secondo Detienne (*op.cit.*, p. 158 n.50), dall'uso plutarco (Plut. *Nic.* 13,10) dello stesso verbo, *μαραίνω* che indica un rapido appassire per calore eccessivo.

E così da un primo impegno, che prevedeva una ricognizione armata di 60 triremi e tre strateghi ἀυτοκράτορες (Alcibiade-Nicia-Lamaco), puntuale bersaglio degli strali comici di Aristofane l'anno successivo⁹⁸, con un mandato politico-diplomatico in aiuto a Segesta e Leontini, si passò -proprio grazie a Nicia, le cui tergiver-sazioni dovettero arrendersi alle precise richieste di Demostrato-⁹⁹ a un'imponente "armada" (apparsa anch'essa "invencibile" alla partenza, ma persa poi ingloriosamente nel porto di Siracusa) di 100 triremi e a un corpo di spedizione di almeno 5000 opliti, cui si dovevano aggiungere arcieri, frombolieri e tutta la necessaria logistica, con il contributo anche degli alleati¹⁰⁰.

Costretto dall'abilità di Alcibiade, che aveva letteralmente sedotto gli Ateniesi con il suo discorso, inducendo gli eventuali oppositori a un prudente silenzio (Thuc. 6,24,4), a riprendere la parola, Nicia soccombe alla fine, vittima del proprio machiavellismo, vedendosi non solo riconfermato in quella strategia cui avrebbe volentieri rinunciato, ma anche accontentato in tutte le sue richieste, con un ampliamento della discrezionalità legata all'autonomia di comando, che veniva ora estesa anche all'ambito prettamente militare¹⁰¹.

⁹⁸ La problematica relativa a questa nomina è esaminata da Piccirilli, *Le vite...*, cit. pp. 278-9. I tre saranno parodiati da Aristofane, contrario alla politica imperialista e alla scelta dei comandanti della spedizione, nel finale degli *Uccelli* secondo B.R. Katz, *The Birds of Aristophanes and Politics*, «Athenaeum», 54/3-4 (1976), pp. 353-381, con cui concorda M. Vickers, *Pericles on Stage: political comedy in Aristophanes' early plays*, Austin 1997. Che Alcibiade fosse uno scontato *comic target* per Aristofane già negli anni '20 lo sostiene con dovizia di particolari R.F. Moorton Jr., *Aristophanes on Alcibiades*, «GRBS», 29 (1988), pp. 345-359, ma neppure gli altri Comici scherzavano, se Cicerone (*ad Att.* 6,1,18) deve smentire la diceria che egli avrebbe affogato Eupoli durante il viaggio in Sicilia, irritato dalle allusioni al culto della dea tracia Kotyto, di cui lo si diceva seguace (cfr. I. C. Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003, pp. 98-101).

⁹⁹ Ignorato da Tuciddide (6,25,1), era invece un personaggio di un certo rilievo, come ampiamente dimostrato da L. Piccirilli, *Tucidide, Demostrato, i Siracusani e il marchio del "cavallo"*, «ZPE», 81(1990), pp. 37-42; *contra*, L. Canfora, *Gli affari...*, cit. p.70 n.3, che accoglie le ipotesi di G.A. Ostuni, *Note ad Eupoli*, «AFLB», 25/26 (1982/83), pp. 121-123 e lo considera una semplice pedina del gioco di Alcibiade, "bestemmiatore incallito" nelle sue sparate demagogiche...Fu comunque oggetto, insieme con la moglie (*Lys.* 387-98, su cui cfr. anche *supra* n.97), della solita, feroce stroncatura di Aristofane, che lo considera, senza mezzi termini, uno dei sostenitori di Alcibiade, convinto fautore della spedizione (*Lys.* 391-2: ἔλεγε ὁ Δημόστρατος πλεῖν εἰς Σικελίαν). Su questo personaggio cfr. inoltre la documentazione raccolta da J. S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1996, V, p. 255 (nr. 319245). Demostrato propose quindi il decreto non in qualità di buleuta, ma in quella di componente dell'ecclesia, come si ricava da G. Daverio, *I proponenti dei decreti ateniesi dal 469/68 al 410/9. Studio prosopografico*, «Acme», 21(1968), pp.109-144, 118. Sempre secondo Piccirilli (p. 841) "non è da escludere che potrebbe essere stato proprio Demostrato a proporre qualcuno dei decreti che concernevano risorse e mezzi da approntare per la spedizione" e richiama quanto sostenuto, a proposito della connessione istituita fra Demostrato e i decreti relativi alla spedizione ateniese in Sicilia (*IG*, I3, 93), da R. Develin, *Athenian Officials, 684-321 B. C.*, Cambridge 1989, 149 II-IV, oltre a non escludere l'ipotesi avanzata da R. Thomsen (*Eisphora*, København 1964, pp. 174-175) e da H. B. Mattingly (*Athenian Finance in the Peloponnesian War* [1968], ora in *The Athenian Empire Restored*, Ann Arbor 1996, pp. 219-220, con correzioni).

¹⁰⁰ Cfr. P. Green, *Armada from Athens*, New York 1970; l'imponente sforzo logistico contro un nemico posto a 1400 km. di distanza, desumibile da Thuc. 6,31, è stato analizzato in modo dettagliato e minuzioso (sino al calcolo giornaliero delle razioni di frumento) da P.F. Barker, *From the Scamander to Syracuse. Studies in Ancient Logistics*, diss. University of South Africa, nov. 2005, pp. 72ss., reperibile in Rete all'indirizzo: <http://etd.unisa.ac.za>. Da Tuciddide (6,43-44) risulta infine un totale di 134 triremi, 2 penteconteri di Rodi, 30 navi da carico e 100 imbarcazioni di scorta, oltre a quanti seguivano la spedizione per scopi commerciali (cfr. L. Piccirilli, *Le vite...*, cit., pp. 284-5); scettico sulle reali capacità offensive della flotta, B. Jordan, *The Sicilian expedition was a Potemkin fleet*, «CQ», 50 (2000), pp. 63-79.

¹⁰¹ Cfr. Thuc. 6,26,1; Plut. *Nic.* 12,6 e *Alc.* 18,3, Diod. 13,2,1. Sugli aspetti giuridici del problema riflette N.G.L. Hammond, *Strategia and Hegemonia in Fifth-Century Athens*, «CQ», 19 (1969), pp. 116-7 n.2 e 124-127.